

**Testo** : Esodo 20:1-21.

**Soggetto** : esposizione del Decalogo.

**Introduzione** : cominciamo oggi una riflessione su una delle porzioni più importanti della Bibbia... Come facciamo di solito, prima di iniziare l'esposizione vera e propria del Decalogo, ci soffermeremo su alcune questioni preliminari... Come è successo altre volte, al principio sarà un po' difficile, ma col passare delle settimane avremo più chiarezza... Sarà così più semplice riflettere sui dieci comandamenti quando dovremo esaminarli uno a uno... Un'esortazione pastorale : nel periodo in cui saremo impegnati nell'esposizione del Decalogo, imparate a memoria (soprattutto coi vostri ragazzi!) i dieci comandamenti dal Catechismo minore...

## I. L'INTERPRETAZIONE DEL DECALOGO

La prima questione preliminare che considereremo sarà quella dell'interpretazione del Decalogo...

### 1. L'interpretazione veterotestamentaria del Decalogo

- a) A chi conosce la Bibbia, basta un attimo di riflessione per comprendere il ruolo centrale di Mosè nella storia della redenzione... Mosè è la figura centrale dell'AT e ne determina lo sviluppo... Ascoltate la seguente spiegazione di Gerhaardus Vos : "[Mosè] potrebbe essere definito in modo appropriato *'il redentore'* dell'Antico Testamento. Quasi tutta la terminologia redentiva utilizzata nel Nuovo Testamento può essere fatta risalire al suo tempo. Nella sua opera, vi fu una congiunzione talmente stretta fra parole rivelative ed atti redentivi che se ne può trovare un parallelo soltanto nella vita di Cristo" (*Teologia biblica*, p. 172) ... Quindi, quando consideriamo la legge di Mosè – di cui il Decalogo è il cuore, l'essenza – dobbiamo ricordare che stiamo trattando la pienezza della rivelazione di Dio nel periodo dell'AT...
- b) L'interpretazione del Decalogo nel periodo dell'AT è dunque indissolubilmente legata a Mosè e all'evento dell'esodo... Mosè è il redentore che libera Israele dalla schiavitù dell'Egitto... Il testo che abbiamo letto spiega (20:1-2) che *il fondamento storico del Decalogo è la*

redenzione... L'opera salvifica di Dio è il fondamento del patto tra Dio e Israele...

- c) Dopo la liberazione dalla schiavitù, Dio stabilisce con Israele un patto e un rapporto particolare (Esodo 24:1-8)... I teologi hanno chiamato questo legame "teocrazia", ossia "governo – o regno – di Dio"... Per un israelita il significato della legge e del Decalogo era ovvio : rappresentavano il patto, il trattato stabilito da Dio, il gran Re... Dio promette di benedire il popolo e il popolo promette fedeltà al Sovrano che ha stabilito il patto... Quindi il Decalogo "è strumento e manifestazione del governo sovrano di Dio sopra Israele" (V. Poythress, *The Shadow of Christ in the Law of Moses*, p. 76)... Come Dio nel principio si è rivelato sovrano dell'universo parlando la parola creativa, così adesso Dio si rivela sovrano sopra Israele parlando la parola della legge... Vi sono tre modi in cui la legge manifesta il governo divino : 1) rivelando il carattere e gli attributi di Dio; 2) rivelando l'ordine al quale bisogna sottomettersi; 3) rivelando il tremendo giudizio contro chi viola l'ordine divino...
- d) Questo sfondo storico, determinato dalla redenzione dalla schiavitù in Egitto, non limita l'applicazione del Decalogo soltanto a Israele... Come spiega Vos nella sua *Teologia biblica*, il Decalogo ha una *portata universale*... Essendo una rivelazione del carattere e degli attributi di Dio, il Decalogo rivela qualcosa di natura eterna, che trascende i limiti dell'esperienza di un solo popolo, o di una sola epoca... Inoltre, essendosi Dio rivelato quale redentore abbattendo la potenza degli dèi pagani, le nazioni avrebbero dovuto comprendere la necessità di sottomettersi al Re d'Israele e ai suoi comandamenti... Dio si è rivelato agli Egiziani non solo come il Signore di Israele, ma anche come il Signore del creato (le piaghe; il Mar Rosso; cfr. Salmi 98)... Infine, il Decalogo può essere considerato come un'applicazione specifica ad Israele di quelli che i teologi chiamano "ordinamenti creazionali", ossia di quei principi rivelati in congiunzione alla creazione (cfr. *Catechismo minore*, domanda 45) ... I primi quattro comandamenti riguardano l'adorazione di Dio e gli altri sei servono a regolare i rapporti con le altre persone... Quindi, avendo Dio rivelato i due grandi principi dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo al principio della creazione, il Decalogo non è altro che una ripetizione di specifica di

quei principi... Anche per questa ragione, nonostante la relazione particolare con Israele, il Decalogo ha un'applicazione universale...

**Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Comprendendo la centralità della figura di Mosè, dell'esodo, del patto e del Decalogo nella Scrittura, dobbiamo dedicarci allo studio e alla meditazione della legge del Signore (Salmi 1; 119)...
- b) Comprendendo che il modo in cui Dio ha stabilito il suo patto con Israele, rivelandosi come sovrano e promulgando la sua legge, dobbiamo vivere al suo cospetto con timore e tremore (Proverbi 1:7)...
- c) Comprendendo che siamo creature di Dio dobbiamo sottometterci ai suoi comandamenti, coltivando l'amore per Dio e per il prossimo, e ricordandoci che vi sarà un terribile giudizio per chi trasgredisce l'ordine divino...

## 2. L'interpretazione neotestamentaria del Decalogo

- a) Secondo l'apostolo Paolo "Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono" (te, loj ga.r no, mou Cristo.j eivj dikaios, nhn panti. tw/ l pisteu, onti, Romani 10:4)... Facciamo attenzione al discorso che si sta facendo in questo passo... L'apostolo sta parlando degli Israeliti e del fatto che hanno rigettato il Messia, e afferma: "Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera a Dio per loro è che siano salvati. Io rendo loro testimonianza infatti che hanno zelo per Dio, ma zelo senza conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio; *poiché Cristo è il termine della legge, per la giustificazione di tutti coloro che credono*" (Romani 10:1-4)... Questo brano – cioè il versetto 4 – è stato ed è ancora oggetto di varie interpretazioni... Tuttavia, una cosa si può affermare con estrema certezza: *la legge di Mosè, in qualche modo, indirizza a Cristo e addita Cristo*, perciò Cristo rappresenta il culmine l'antico patto e inaugura il nuovo... Il riformatore Giovanni Calvino afferma: "Abbiamo qui un passo notevole, il quale prova che la legge, in ogni sua parte, fa riferimento a Cristo. Quindi nessuno può comprenderla se non si attiene sempre a questo principio"... Quindi i Giudei, invece di stabilire una giustizia umana mediante le opere, avrebbero dovuto sottomettersi alla giustizia di Dio rivelata in Cristo mediante la fede, perché la legge, in ogni sua parte, fa riferimento a Cristo... Un altro studioso evangelico spiega che l'insegnamento dei cinque libri di Mosè può essere compreso "solo se vediamo [...] il modo in cui Dio ha determinato che l'AT rivelasse la sua giustizia anticipando la venuta di Cristo (V. Poythress, *The Shadow of Christ in the Law of Moses*, p. 251)... Una bella illustrazione di questa verità è l'episodio dei due discepoli sulla via di Emmaus (Luca 24:25-27, 32; cfr. 24:45-47)...
- b) Proprio perché il Signore Gesù rappresenta il culmine della legge e dell'AT, l'evangelista Matteo scrive il suo vangelo rivolgendosi in particolare agli Ebrei proprio per spiegare loro questa verità... Per esempio, Matteo comincia la sua narrazione con queste parole: "Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo" (Matteo 1:1)... Oppure, se si considera il cosiddetto "sermone sul monte" (Matteo 5-7), si noteranno diverse somiglianze con Mosè sul monte Sinai (Esodo 19-24)... Gesù sale sul monte è ammaestra i discepoli rivelando la volontà di Dio (Matteo 5:1), proprio come Mosè parlò dal monte Sinai rivelando la

legge di Dio... Questo brano “deve senz’altro essere visto come una sorta di nuova comunicazione della legge su un nuovo monte Sinai” (V. Poythress, *The Shadow of Christ in the Law of Moses*, p. 256)... Infatti, in Matteo 5:17-18 leggiamo : “Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto”... Il versetto 17 propone due possibilità : 1) Gesù sarebbe venuto per “abolire” la legge, oppure 2) Gesù è venuto per “portare a compimento” la legge... È ovvio che Gesù è venuto per portare a compimento, o per adempiere la legge, ma in che modo lo fa? Cosa significa che Gesù adempie la legge portandola a compimento? Significa che il Signore Gesù, nella sua persona e nella sua opera, adempie e porta a compimento le Scritture dell’AT, la legge e i profeti... L’AT e in particolare la legge additano Cristo e trovano la propria realizzazione in Cristo... “L’autorità vera e durevole dell’AT deve essere stimata in virtù della persona e dell’insegnamento di colui a cui indirizza e che, in modo così fecondo, la adempie” (D. A. Carson, *Matthew*)... Questo implica che Cristo porta a termine l’antico patto e inaugura il nuovo patto, nel suo sangue... Non solo Cristo interpreta la legge nel suo vero significato, significato che era stato distorto dai farisei... Certamente Cristo conferma la validità della legge, ma si spinge oltre perché ciò che l’AT prefigurava egli lo realizza (cfr. Giovanni 1:17)...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Il Decalogo ci mostra la perfetta giustizia Dio e la perfetta ubbidienza del Signore Gesù...
- b) Il Decalogo ci mostra la perfetta giustizia Dio, la perfetta ubbidienza del Signore Gesù e la nostra ingiustizia...
- c) Il Decalogo ci mostra la perfetta giustizia Dio, la perfetta ubbidienza del Signore Gesù, la nostra ingiustizia e il nostro bisogno che la perfetta giustizia di Cristo ci sia imputata...

## II. IL DECALOGO NELLA STORIA

### 1. Il sentimento verso il Decalogo nel passato

- a) Conosciamo il sentimento nei confronti della legge di Dio insegnato dall'AT (Giosuè 1:1-9; Salmi 1; 119)...
- b) Ma cosa dire delle famiglie e delle nazioni della terra? Abbiamo considerato che lo sfondo storico del Decalogo, determinato dalla redenzione dalla schiavitù in Egitto, non ne limita l'applicazione soltanto a Israele... Vi sono almeno tre ragioni per cui è possibile affermare che il Decalogo ha una *portata universale* : 1) essendo una rivelazione del carattere e degli attributi di Dio, il Decalogo rivela qualcosa di natura eterna, che trascende i limiti dell'esperienza di un solo popolo, o di una sola epoca; 2) Dio si è rivelato non solo come il Signore di Israele, ma anche come il Signore del creato (le piaghe e il Mar Rosso); 3) il Decalogo può essere considerato come un'applicazione a Israele di quelli che i teologi chiamano "ordinamenti creazionali" e, avendo Dio rivelato i due grandi principi dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo al principio della creazione, il Decalogo non è altro che una ripetizione specifica di quei principi... Ora, proprio in virtù di questa portata universale del Decalogo, gli ordinamenti creazionali dell'amore di Dio e del prossimo sono stati – in modi diversi ovviamente! – universalmente riconosciuti e onorati... Per esempio, tutte le culture antiche hanno dimostrato il senso del divino e dell'adorazione (Ecclesiaste 3:11)... Anche il principio della regola d'oro (Matteo 7:12) "è presente in tutte o quasi tutte le antiche tradizioni umane di saggezza" (*La regola d'oro come etica universale*, p. vii)... Tuttavia, nonostante tutte le nazioni della terra abbiano il senso del divino e la conoscenza di Dio (Romani 1:18-32; cfr. Salmi 139), a causa della corruzione del peccato (Efesini 4:17-19) vi è una grande diversità nel modo in cui nel passato i popoli hanno onorato gli ordinamenti creazionali... In linea di massima, possiamo comunque affermare che la sostanza del Decalogo – soprattutto nel caso della seconda tavola – è stata universalmente onorata... Come spiega l'apostolo Paolo, «gli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a sé stessi; essi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori» (Romani 2:14-15)...

c) Con la venuta del Figlio di Dio, e mediante la predicazione apostolica, Dio ha rivelato pienamente la sua verità... Così, il cristianesimo, con il suo messaggio universale e al tempo stesso esclusivista, ha pubblicato il Decalogo come standard etico unico e universale... Ascoltate le parole di Ireneo di Lione (circa 130-circa 202) : «Ora che questo [l'amore verso Dio] è il primo e più grande precetto, e il secondo è l'amore verso il prossimo, ce l'ha insegnato il Signore dicendo che tutta la Legge e i profeti dipendono da questi precetti. Egli stesso non ci ha portato alcun precetto più grande di questo, ma ha rinnovato questo stesso precetto comandando ai suoi discepoli di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi. [...] Dunque poiché nella legge e nel Vangelo il primo e più grande comandamento è quello di amare il Signore Dio con tutto il cuore, e il secondo ugualmente di amare il prossimo come se stessi, si dimostra che c'è un solo e medesimo Legislatore. I precetti essenziali della vita, essendo gli stessi nell'uno e nell'altro caso, manifestano un medesimo Signore, il quale ha emanato precetti particolari adatti all'una e all'altra alleanza ma nell'una e nell'altra ha proposto i medesimi comandamenti universali e più importanti» (*Contro le eresie*, IV.12.2-3)... Quello espresso da queste parole di Ireneo di Lione è il sentimento condiviso dalla cultura medievale fino grossomodo al Settecento... Infatti, le leggi comuni delle popolazioni e delle tribù nel periodo del medioevo furono influenzate molto dai Dieci Comandamenti e dagli insegnamenti di Cristo... In seguito, la teologia del Decalogo servì alla formazione della tradizione giuridica occidentale (Harold J. Berman , *Law and Revolution. The Formation of the Western Legal Tradition*, I-II, Cambridge, Harvard University Press, 1983, 2003)...

## 2. Il sentimento verso il Decalogo al presente

a) Già nell'AT si era manifestato un sentimento contrario al Decalogo e ai principi dell'amore di Dio e del prossimo e, più in generale, alla rivelazione di Dio nel suo complesso... Si pensi, ad esempio, al paganesimo e al pensiero filosofico antichi... Oppure si consideri l'opposizione incontrata dal Vangelo nei primi secoli a causa dello gnosticismo e degli insegnamenti di Marcione e di altri eretici...

Tuttavia, come abbiamo già visto, nonostante l'opposizione, Dio concesse alla sua verità di conquistare il mondo antico...

- b)** Intorno al Seicento, vi fu un'altra influenza assai deleteria per le dottrine evangeliche della Riforma : *la crescente fiducia nella ragione umana...* Si cominciò ad affermare che lo Spirito di Dio non può agire in contraddizione con le facoltà razionali dell'uomo... Perciò si cercava di eliminare tutto ciò che appariva irrazionale al fine di elaborare una religione razionale, ossia una religione naturale e una morale naturale che la ragione umana potesse concepire e realizzare da sé... Si diceva che nulla nel cristianesimo è contrario alla ragione e nulla la trascende...E questi concetti costituirono il fondamento della filosofia della religione propria dell'illuminismo...
- c)** Con l'illuminismo vi è stato un ritorno al paganesimo e al pluralismo e, di conseguenza, al rigetto della rivelazione di Dio e del Decalogo... Al presente, il sentimento verso i Dieci Comandamenti è determinato dai seguenti problemi :
- il problema della verità : come può il Decalogo essere la verità assoluta?
  - il problema del pluralismo : come può il Decalogo essere applicato a tutti i popoli della terra?
  - il problema della centralità della religione : come può il Decalogo – o una qualsiasi altra espressione della religiosità umana – regolare tutti gli aspetti della vita, anche quelli non religiosi?
  - il problema della teologia : come può la sola teologia del Decalogo determinare tutti gli aspetti della legge civile e morale?
  - il problema del linguaggio : come può un linguaggio meramente negativo costituire un buon codice morale e legale?
  - Il problema della fede : come può il Decalogo – che implica e richiede la fede – funzionare anche per chi la fede non ce l'ha o non vuole averla?
- d)** Per quanto riguarda il protestantesimo e l'evangelicalismo, «purtroppo, mentre c'è stato un notevole progresso nel discorso sulla legge in ambito



accademico, rispetto all'ubbidienza della legge c'è stato un notevole regresso» (W. VanGemeren, *Five Views on Law and Gospel*, p. 14)...

### III. I BENEFICI SPIRITUALI DERIVANTE DALLA CONOSCENZA E DALLA PRATICA DEL DECALOGO

- a) La Scrittura insegna che i comandamenti sono buoni... La legge è buona non solo perché procede da Dio, ma anche perché reca il vero bene all'uomo... Nel vangelo secondo Marco leggiamo che il Signore Gesù – parlando del quarto comandamento – afferma : “Il sabato è stato fatto *per l'uomo*” (Marco 2:27a)... Quindi, nel principio Dio ha stabilito i suoi comandamenti per benedire e santificare l'uomo (qui si parla di uno specifico comandamento, ma l'affermazione vale per tutti gli altri) ... In Matteo 19 si legge la storia dell'incontro tra Gesù e il giovane ricco... Il giovane si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che devo fare *di buono* per avere la vita eterna?” Gesù gli rispose: “Perché m'interroghi intorno a *ciò che è buono*? Uno solo è *il Buono*. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva *i comandamenti*” (Matteo 19:16-17)... Nella sua risposta Gesù implica che i comandamenti sono buoni perché procedono da Dio e rivelano Dio... In Romani 7 l'apostolo Paolo afferma che “la legge è santa, e il comandamento è *santo, giusto e buono*” (Romani 7:12)... Rivelando la perfezione degli attributi di Dio, la legge è santa, rivela la vera giustizia e conduce al vero bene... Quindi, *oggi cercheremo di concentrare i nostri pensieri sulla bontà del Decalogo e sui benefici che reca all'uomo*... Il Catechismo “maggiore” di Westminster pone la seguente domanda : “Vi è un qualche beneficio che l'uomo può trarre dalla legge morale dopo la caduta?” (Domanda 94)... È proprio su questa domanda che vogliamo riflettere...
- b) In generale, vi sono un paio di benefici generali di cui *tutti gli uomini* sono partecipi : 1) il Decalogo rivela la perfetta giustizia di Dio e 2) trattiene il male nel mondo... Abbiamo già riflettuto diverse volte sul primo di questi benefici... Il Salmista fa questa considerazione : “Ho visto che ogni cosa perfetta ha un limite, ma il tuo comandamento è senza limiti” (Salmi 19: 7-11; 119:96)... Un secondo beneficio che il Decalogo reca a tutti gli uomini è che trattiene il potere della corruzione e del male (cfr. I Timoteo 1:9-10)... Il riformatore Giovanni Calvino spiega che la legge serve “per mettere un freno alla malvagità di quanti si curano di fare il bene solo quando siano costretti... Questo avviene – aggiunge Calvino – non perché il loro cuore sia interiormente toccato o mosso, ma perché sono come imbrigliati ed impediti di dar corso ai loro malvagi propositi” (*Istituzione*, II.vii.10, p. 477)...

- c) Un beneficio particolare che il Decalogo reca agli inconvertiti è che esso li umilia... La legge, mostra loro la perfetta giustizia richiesta da Dio e la loro incapacità di soddisfarla, convincendoli così di peccato... A prima vista, questo può non sembrare un beneficio... Difatti, le persone reagiscono male quando i comandamenti di Dio manifestano la loro corruzione... L'apostolo Paolo spiega questa dinamica come segue: "Io non avrei conosciuto il peccato se non per mezzo della legge; poiché non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non concupire" (Romani 7:7; cfr. 3:19-20)... ma in realtà lo è in quanto, disperando di se stesso a causa della perfezione e della condanna della legge, il peccatore è indirizzato a Cristo per ottenere perdono e giustificazione...
- d) Vi sono almeno due benefici particolari che il Decalogo reca ai veri cristiani: 1) li indirizza continuamente a Cristo, che è il fine della legge e 2) fornisce loro una guida per regolare la propria esistenza (il cosiddetto "terzo uso della legge", cfr. G. Calvino, *Istituzione della religione cristiana*, II.vii.12)... Nel primo caso, il Decalogo ci mostra la perfetta giustizia Dio e la perfetta ubbidienza del Signore Gesù; poi, dinanzi alla perfetta giustizia Dio e alla perfetta ubbidienza del Signore Gesù, la nostra ingiustizia; infine, dinanzi alla nostra ingiustizia e al nostro bisogno di una giustizia perfetta davanti a Dio l'offerta della perfetta giustizia di Cristo che viene imputata per grazia a tutti coloro che credono in lui... Nel secondo caso, il Decalogo fornisce ai credenti una guida sicura per regolare la loro esistenza... I comandamenti sono come i binari di un treno : il credente che viaggia seguendo la direzione che tracciano percorrerà una via sicura che lo porterà alla giusta destinazione... I comandamenti regolano la nostra esistenza ordinandola secondo la priorità più importante : l'amore per Dio (I-IV)... Il Decalogo ordina la nostra vita settimanale facendola ruotare intorno al giorno più importante della settimana: il primo giorno della settimana, il giorno della risurrezione di Cristo, il giorno del Signore (IV)... I dieci comandamenti ordinano la nostra esistenza rispetto alle nostre relazioni con gli altri (V-X)... A questo riguardo, ascoltate quanto sia pratico e rilevante l'insegnamento dell'ottavo comandamento, secondo la spiegazione del Ascoltate l'insegnamento del Catechismo "maggiore" sull'ottavo comandamento: "*Domanda 141. Quali sono i doveri che ci richiede l'ottavo comandamento? Risposta. I doveri che ci sono richiesti nell'ottavo sono: verità, fedeltà e giustizia nei contratti e nei commerci con*

gli altri uomini; rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto; restituire i beni tratti illegalmente al legittimo proprietario; dare e prestare liberalmente, secondo le nostre capacità e le necessità altrui; moderare i nostri giudizi, le nostre decisioni e i nostri sentimenti rispetto i beni di questa vita; provvedere con cura e impegno all'ottenimento, al mantenimento, all'utilizzo e alla sistemazione delle cose necessarie e convenienti al sostentamento della nostra natura e adatte alla nostra condizione; una vocazione legittima perseguita con diligenza; frugalità; evitare processi, garanzie e altre assunzioni di responsabilità non necessari e l'impegno, con l'ausilio di tutti i mezzi giusti e leciti, per procurare, preservare e incrementare i beni e i possedimenti altrui, come anche i propri. *Domanda 142. Quali sono i peccati proibiti dall'ottavo comandamento? Risposta.* I peccati proibiti dall'ottavo comandamento, oltre alla negligenza nei doveri richiesti, sono: furto; rapina; sequestri di persona; ricevere qualcosa che è stato rubato; frodi; falsificazioni di pesi e misure; rimozione dei confini; ingiustizia e infedeltà nei contratti con gli altri; tradimento delle promesse; oppressioni; estorsioni; usura; corruzioni; processi vessatori; prigionie e deportazioni ingiuste; monopolizzare merci per aumentare i prezzi; vocazioni illecite e tutti i modi ingiusti e peccaminosi di appropriarci o trattenere ciò che appartiene al nostro prossimo o di arricchire noi stessi; concupiscenza; brama disordinata per i beni di questa vita e la distrazione che procede dall'ansietà per ottenerli, preservarli e usarli; invidia della prosperità altrui, come anche pigrizia, prodigalità, passatempo vani e tutti gli altri modi che potrebbero pregiudicare i nostri possedimenti, defraudandoci del conforto recato dai beni che Dio ci ha donato"...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Senso di gratitudine per la bontà della legge...
- b) La funzione importantissima della legge nell'evangelizzazione...
- c) Impegno a ordinare la nostra esistenza usando il Decalogo...

#### IV. IL PROBLEMA DELL'ANTINOMISMO

- a) In primo luogo, cerchiamo di dare una definizione del concetto di “antinomismo”... Il termine “antinomismo” è composto da due parole greche : 1) “anti”, che significa “contro” e 2) “nomos”, che significa “legge”... Quindi “antinomismo” indica un certo tipo di sentimento nei confronti della legge : un sentimento di contrarietà, di opposizione, di insofferenza e di rifiuto nei confronti della legge di Dio... Come vedremo meglio in seguito, tale sentimento può essere espresso in due modi : 1) dottrinale oppure 2) pratico...
- b) La teologia della Riforma protestante stabilì tre “usi” o impieghi della legge... Il primo uso della legge è quello che potremmo definire *evangelico*... Giovanni Calvino afferma: «In primo luogo, mostrando la giustizia di Dio, la Legge fa prendere coscienza ad ognuno della propria ingiustizia, convincendolo e condannandolo. È necessario che l'uomo, altrimenti accecato e ubriacato dall'amore di sé, sia costretto a riconoscere e confessare la propria debolezza e la propria impurità» (*Istituzione*, II.vii.7, p. 473)... Il secondo uso della legge è quello *preventivo*... «La seconda funzione della Legge – continua Calvino – consiste nel ricorrere alle sanzioni per mettere un freno alla malvagità di quanti si curano di fare il bene solo quando siano costretti, in quanto li inquieta con le terribili minacce che contiene. Questo avviene non perché il loro cuore sia interiormente toccato o mosso, ma perché sono come imbrigliati ed impediti di dar corso ai loro malvagi propositi, che altrimenti attuerebbero con sfrenata licenza» (*Istituzione*, II.vii.10, p. 477)... Il terzo uso della legge è quello *didattico*, che fornisce ai credenti una guida per regolare la propria esistenza... «La terza funzione della Legge – è ancora Calvino che parla –, [...] si esplica fra i credenti nel cui cuore già regna ed agisce lo Spirito di Dio. Sebbene abbiano la Legge scritta nei loro cuori dal dito di Dio [...] essa è un ottimo strumento per far loro sempre meglio e più sicuramente comprendere quale sia la volontà di Dio, alla quale aspirano, e confermarne in loro la conoscenza» (*Istituzione*, II.vii.12, p. 479)...
- c) Ora, come ho accennato prima, dinanzi a questa concezione della legge il sentimento degli antinomisti (o antinominiani) si può esprimere in due modi : dottrinalmente o praticamente... Nel secondo caso, chi si oppone alla legge di Dio lo fa senza tentare di giustificare il suo

atteggiamento... Odis la legge di Dio e la rigetta apertamente... Nel primo caso, invece, chi rifiuta di sottomettersi al Decalogo cerca una giustificazione dottrinale del proprio atteggiamento... Tuttavia, come vedremo meglio fra poco, si tratta di un unico sentimento in entrambi i casi... La differenza sta solo nel modo in cui si esprime, ma la radice è identica... Nelle nostre riflessioni, ci concentreremo sul problema di coloro che cercano una giustificazione dottrinale al loro antinomismo... Costoro, infatti, diversamente da chi si getta alle spalle la legge apertamente, frequentano le chiese e fanno parte del popolo di Dio, quindi – come dimostra la storia della chiesa – costituiscono un pericolo per l'integrità della vera dottrina e della vera pratica cristiane...

- d) Il problema dottrinale di cui stiamo parlando è stato sempre un pericolo per la vera fede... Si presentò già ai tempi del NT (cfr. Giuda 1:4)... Al tempo della Riforma, quando fu riesumata la dottrina della giustificazione per grazia mediante la sola fede, ci furono alcuni che portarono all'estremo l'incompatibilità tra il principio della grazia e quello delle opere... Così, nel 1537 Lutero dovette affrontare lo stesso problema e fu costretto a scrivere un'opera dal titolo *Contro gli antinominiani* (1539)... Il grattacapo degli antinomisti è stato, da allora, sempre presente nella storia della chiesa evangeliche... Una delle manifestazioni più recenti dell'antinomismo è legata al cosiddetto "dispensazionalismo" ... Il dispensazionalismo è una corrente teologica sorta nell'Ottocento nell'ambito delle chiese dei "Fratelli", che poi si è diffusa in altri ambienti soprattutto tramite la celebre "Bibbia Scofield" ... Secondo lo schema dispensazionalista, la storia sarebbe divisa in diverse dispensazioni, cioè periodi... In ciascuno di questi periodi Dio ha opera nei confronti dell'uomo mettendolo alla prova in modi diversi... Così, durante il periodo della legge Dio agiva verso l'uomo in base al principio delle opere della legge, mentre nel periodo della grazia, siccome Dio agisce in base al principio della grazia, la legge ha perso il suo valore... La versione della Bibbia Scofield pubblicata in Italiano (che non è quella originale la quale, nelle versioni successive, è stata espunta) afferma : «La legge è stata data provvisoriamente per un periodo transitorio [...] La legge fu il metodo divino per regolare i rapporti tra Dio e l'uomo durante il periodo compreso tra la promulgazione della legge stessa e la morte di Gesù Cristo» (commenti a Galati 3:19, 24)... Questo continuo contrasto (vi

sarebbero molti altri esempi) tra legge e grazia nei commenti di Scofield hanno la tendenza a instillare nelle persone il sentimento antinomista... Lo stesso succede con frasi del tipo: « [...] gli Israeliti furono posti sotto la severa disciplina della legge» (commento a Esodo 19:1)... L'apostolo Giovanni, sostiene invece che «i comandamenti non sono gravosi», (I Giovanni 5:3)... O come quest'altra, relativa alla posizione dei cristiani di fronte alla legge : «[Il cristiano] non è salvato per mezzo della legge; non è sottomesso alla legge; vive senza legge e crede nella grazia; i destinatari della legge sono esclusivamente gli Israeliti» (commento a Esodo 20:1)... In sostanza, per Scofield la legge «neppure può santificare un credente» (commento a Galati 3:24)... Lo ripeto: l'insegnamento di Scofield ha la tendenza a instillare nelle persone il sentimento antinomista, in quanto contrappone artificialmente la "legge" alla "legge di Cristo"...

- e) Ma perché le persone nutrono questo sentimento nei confronti della legge di Dio, esprimendolo apertamente in alcuni casi, o cercando di giustificarlo dottrinalmente in altri? A causa «delle tendenze antinomiste appartenenti al nostro cuore corrotto» (J. Murray, *Collected Writings*, I, p. 196)... Vi sono diverse cause spirituali dell'antinomismo : 1) l'avversione nei confronti della sottomissione in generale; 2) l'avversione nei confronti del giudizio implicito nella legge... Questi due tipi di avversione sono dovuti alla mancanza di comprensione rispetto all'eccellenza del carattere di Dio e alla gravità e alla lordura del peccato...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

A questo sentimento antinomista vorrei contrapporre quello del Salmista, di Cristo e degli apostoli (Salmi 19:7-11; Matteo 5:17-20; Giacomo 2:8-11)...

## V. IL PROBLEMA DEL LEGALISMO

- a) In primo luogo, cerchiamo di dare una definizione del concetto di “legalismo”... Si potrebbe dire che il legalismo è il contrario dell’antinomismo... Mentre l’antinomismo è un sentimento di contrarietà, di insofferenza e di rifiuto nei confronti della legge di Dio, il legalismo va all’estremo opposto... Il legalismo attribuisce una tale importanza alla legge da ritenere che l’obbedienza ad essa sia assolutamente necessaria per ottenere il favore divino... Gli antinomisti si ritengono liberi dalla legge perché affermano che Cristo l’ha adempiuta per loro e perché questa è la dispensazione della grazia e dello Spirito e non della legge... I legalisti, invece, confidano nella propria obbedienza o nelle proprie opere per ottenere dei meriti al cospetto di Dio... In questo modo, come leggiamo spesso nel NT, la salvezza non è più per grazia ma per opere...
- b) Come nel cuore corrotto dell’uomo è insita la tendenza antinomista, così è insita anche la tendenza legalista... Pensate alle varie espressioni della religiosità umana... *L’Islam* insegna che la perfezione davanti a Dio dipenda dalla forza del carattere e da una precisa osservanza delle regole... Si pensi, ad esempio, alla minuziosa sequenza della preghiera così come è praticata dai musulmani : posizione eretta, piegamento, genuflessione e prostrazione... Il *Buddismo* insegna che ogni uomo vive un continuo ciclo di reincarnazioni... Ogni reincarnazione dipende da come si vive, ossia da come ci si comporta... Migliori saranno le azioni di una persona, migliore sarà il suo stato nella reincarnazione successiva... Nel caso dei monaci buddisti, essi possono entrare nella condizione del “nirvana” (estinzione) ed essere liberati dal ciclo delle reincarnazioni e delle sofferenze di questa vita seguendo il cosiddetto “ottuplice sentiero”... Anche l’*Induismo* si distingue per la convinzione che vivere significhi soffrire e condivide la medesima persuasione sul ciclo delle reincarnazioni... La vita che si vive oggi è, secondo l’Induismo, il risultato della vita che si è vissuta precedentemente... Questa è la legge del “karma” : nelle vite successive o nella vita corrente si dovrà pagare o si verrà ripagati per le azioni compiute precedentemente... Un ultimo esempio : il *Confucianesimo* si caratterizza per la necessità di praticare quelle virtù che ci appartengono come persone che occupano un ruolo ben preciso nella società...



- c) Oppure pensiamo al modo in cui questa tendenza del nostro cuore corrotto si manifesta nella vita di coloro che professano di essere cristiani... Vi è, ad esempio, il caso affrontato dall'apostolo Paolo nell'epistola alle chiese della Galazia (Galati 3:1-3; 4:9-11; 5:1-7)... Un altro esempio di tale legalismo è il sistema sacramentale del cattolicesimo romano... Come spiega Benjamin Warfield, secondo la dottrina papista il peccatore ottiene il favore divino semplicemente perché riceve i sacramenti, e l'uomo è salvato solo in virtù di un meccanismo che è sotto il controllo dell'uomo... In questo modo, la grazia divina si otterrebbe secondo il ben noto principio *ex opere operato*, cioè mediante le opere che si compiono...
- d) Come abbiamo visto, per noi credenti la legge ha una funzione *didattica* che fornisce ai credenti una guida per regolare la propria esistenza... Comprendendo e osservando i comandamenti cresciamo nella santificazione... Non c'è contraddizione tra l'aver come regola di vita il principio della fede in Cristo e della guida dello Spirito e l'aver come regola il Decalogo... Lo Spirito della verità e della vita in Cristo Gesù ci guida mediante tutta la verità divina rivelata in Cristo... La grazia, quindi, non annulla la legge... La grazia, essendo il fondamento della salvezza, fa sì che l'uomo non cada nell'errore del legalismo... Di conseguenza, la certezza della nostra salvezza non deriva dal fatto che, guidati dallo Spirito, regoliamo la nostra esistenza in base al Decalogo... Infatti, nonostante la sincerità dei nostri sentimenti e dei nostri propositi, pecciamo ancora molte volte... La gioia della salvezza non dipende dalla nostra obbedienza, perché sarà sempre un'obbedienza imperfetta... La nostra fiducia davanti a Dio è che la giustizia di Cristo è diventata la nostra giustizia... Cristo ha preso i nostri cenci e ci ha rivestiti dei suoi abiti magnifici... *Ma non per questo la legge ha perso valore...* Anzi, essendo stati rigenerati, avendo ricevuto perdono ed essendo stati dichiarati giusti, essendo uniti a Cristo e guidati dallo Spirito, amiamo la legge e ci dilettiamo nel regolare la nostra vita in base ai precetti del Signore...
- e) Un'ultima osservazione su due testi di Apocalisse che mostrano il giusto rapporto tra legge e grazia (12:17; 14:12)...

## VI. IL MODO IN CUI IL DECALOGO DEVE ESSERE OSSERVATO

- a) Vorrei cominciare a parlare di quest'altra "questione preliminare" osservando che *il modo in cui dobbiamo osservare il Decalogo dipende dalla natura di Dio e dalla perfezione dei suoi attributi...* Non siamo noi, in base ai nostri pensieri e ai nostri desideri, che stabiliamo perché, come, quando, in che misura e in che circostanze dobbiamo ubbidire al Decalogo... È la perfezione di Dio, riflessa nella sua legge, che stabilisce *indipendentemente da noi* le modalità dell'obbedienza... Ma cerchiamo di essere più semplici e concreti...
- b) Nel contesto del libro dell'Esodo, dove si racconta del Patto di Dio con Israele sul fondamento della legge (cfr. Esodo 24:1-8), osserviamo che le istruzioni sul tabernacolo e sull'adorazione, come anche la legge in generale, sono caratterizzati da *un ordine meticoloso e completo...* Un teologo contemporaneo spiega che questa meticolosità e completezza riflettono «l'ordine del carattere e dell'opera di Dio [...] il tabernacolo e la legge stabiliscono gli standard cui Israele deve conformarsi [...] *Quando gli Israeliti si conformano ai Dieci Comandamenti essi riflettono la santità inerente ai comandamenti stessi* [quindi] il principio di giustizia più basilare è l'imitazione di Dio [...] *Dio stesso è lo standard* e l'origine della giustizia e della santità» (V. Poythress, *The Shadow of Christ in the Law of Moses*, pp. 109-110)...
- c) A questa osservazione o definizione iniziale e basilare, vorrei aggiungere una riflessione sulla Domanda 99 del Catechismo "maggiore" di Westminster : «Quali regole si devono osservare per avere la giusta comprensione dei Dieci Comandamenti?» Ecco la (lunga!) risposta : «Per avere la giusta comprensione dei Dieci Comandamenti si devono osservare le seguenti regole :
1. La legge è perfetta e vincola ciascuno ad una completa conformità nell'intera persona rispetto alla sua giustizia, ad un'obbedienza totale e perpetua in modo da richiedere la massima perfezione in ogni dovere e da vietare il minimo grado di qualsiasi peccato.
  2. La legge è spirituale e così si rivolge all'intelletto, alla volontà, agli affetti, a tutte le alte facoltà dell'anima e alle nostre parole, opere e azioni.

3. Una stessa cosa è richiesta o vietata, secondo diverse prospettive, in vari comandamenti.
  4. Laddove è comandato un dovere è altresì vietato il peccato contrario, e dove un peccato è vietato è altresì comandato il dovere contrario; allo stesso modo, laddove è presente una promessa è altresì implicito il giudizio opposto, e dove è presente un giudizio è altresì implicita la promessa opposta.
  5. Ciò che Dio vieta non deve essere fatto mai; ciò che egli comanda è sempre nostro dovere; ciò nonostante ogni dovere specifico non deve essere compiuto di continuo.
  6. In ciascun peccato vietato e in ciascun dovere comandato sono vietati tutti i peccati e comandati tutti i doveri della stessa specie, insieme alle loro cause, occasioni, manifestazioni e a ciò che li incoraggia.
  7. Siamo chiamati, secondo la condizione in cui Dio ci ha posto, ad impegnarci affinché ciò che è vietato o comandato a noi sia evitato o compiuto anche dagli altri, secondo i doveri della loro vocazione.
  8. Siamo chiamati, secondo la vocazione di Dio e la nostra condizione, ad impegnarci per essere d'aiuto agli altri in ciò che Dio ha comandato loro, e a badare a noi stessi per non essere con altri di ciò che è vietato loro.
- d)** *Un'illustrazione tratta dalla storia* : a cavallo tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo, nella cittadina inglese di Wethersfield svolgeva il ministero pastorale il predicatore puritano Richard Rogers. Si racconta che un giorno Rogers stesse percorrendo un tragitto a cavallo a fianco del signorotto locale, il quale, ad un certo punto, gli disse: «Pastore Rogers, voi e la vostra chiesa mi piacete, ma siete così precisi!». Allora Rogers replicò: «Certo Messere, perché serviamo un Dio preciso!» Ricordiamoci, dunque, che i Dieci Comandamenti essi riflettono la santità inerente ai comandamenti stessi, e quindi il principio di giustizia più basilare è l'imitazione di Dio... Dio stesso è per noi lo standard e l'origine della giustizia e della santità...

e) *Un'illustrazione tratta dalla natura* : la regolarità, la precisione e la simmetria dei fenomeni naturali sono un riflesso della natura divina e ci mostrano quale sia il giusto modo di servire Dio... Il riformatore Giovanni Calvino considerava il creato "teatro della gloria di Dio"...

**Applicazioni pratiche conclusive :**

Queste riflessioni ci mostrano 1) che i nostri peccati sono infiniti in numero e gravità, 2) che abbiamo bisogno di assoluzione e 3) che Cristo è colui che toglie la colpa e ci giustifica davanti a Dio...

## VII. LE CIRCOSTANZE IN CUI È STATO PROMULGATO IL DECALOGO

- a) Abbiamo concluso – finalmente dirà qualcuno! – le nostre riflessioni su alcune importanti questioni preliminari... Da oggi cominceremo a fissare la nostra attenzione sul testo biblico che abbiamo dinanzi... Però non entreremo ancora nei dettagli dei vari comandamenti, né del modo in cui essi si applicano alla nostra vita, ordinandola secondo la volontà di Dio... *Parleremo delle circostanze in cui è stato promulgato il Decalogo, per riflettere sulla sua unicità quale regola della nostra esistenza...*
- b) Abbiamo visto, nel principio, che l'interpretazione del Decalogo è indissolubilmente legata a Mosè e all'evento dell'esodo... A questo riguardo dobbiamo comprendere che la promulgazione dei dieci comandamenti costituisce il culmine di questo importantissimo periodo storico... Quindi, innanzi tutto, dobbiamo riflettere sul fatto che *l'unicità di questi eventi conferisce al Decalogo un'importanza unica...* Pensiamo all'eccezionalità del modo in cui Dio si era rivelato a Mosè (Esodo 3)... Pensiamo all'eccezionalità del modo in cui Dio ha manifestato la sua gloria a Faraone, agli Egiziani e a Israele (Esodo 4-15) ... Pensiamo all'eccezionalità del modo in cui Dio mostra la propria benignità e la propria cura verso il popolo che ha cominciato il proprio pellegrinaggio alla volta della terra promessa (Esodo 16-18)... Vedete quale progresso c'è stato? C'è stato un crescendo che poi culmina nei capitoli 19 e 20, e *questo crescendo fa in modo che il Decalogo abbia un'importanza unica agli occhi degli Israeliti...*
- c) Ma vediamo come, giunti al capitolo 19, l'unicità dell'importanza del Decalogo venga esaltata ancora di più... Stabilendo il suo patto, Dio si dà a conoscere, in generale, come il Signore della terra e, in particolare, come il Redentore d'Israele (vv. 4-6)... Poi, egli si rivela in tutta la sua gloria e in tutta la sua maestà (vv. 16-19; cfr. Apocalisse 4:1-5)... Giovanni Calvino commenta questo episodio dicendo : «Questo terribile spettacolo serve, in parte, a manifestare la presenza di Dio dinanzi agli occhi degli Israeliti, affinché tale maestà li induca all'obbedienza [...] L'atmosfera è turbata da tuoni, fulmini e dal suono di tromba; il monte è avvolto da fumo e tenebre così che le persone si prostrassero umilmente davanti a Dio, per abbracciare solennemente il patto loro proposto [dal Signore]. Difatti, la vera religione non penetra mai nell'intimo del cuore, per ricevere con contrizione la parola di Dio,

finché non è purificato, santificato e realmente sottomesso» (G. Calvino, *Calvin's Commentaries*, II.i.326-327)... Quindi, vedete come questi segni miracolosi, manifestando la presenza divina, servono per istruire nella verità e per far sorgere il timore di Dio (cfr. Esodo 20:18-20)...

- d)** Infine, un altro aspetto fondamentale relativo alle circostanze in cui è stato promulgato il Decalogo è l'intervento diretto e personale del Signore... Dio stesso ha scritto sulle tavole col suo dito (Esodo 24:12; 31:18; Deuteronomio 5:22; 9:10)... Anche questo fatto serve a mostrare e a stabilire l'unicità dell'importanza del Decalogo quale regola morale e pratica della nostra esistenza... Il Decalogo è stato scritto col dito di Dio stesso... Perciò, la giustizia che rivela è espressione della perfetta giustizia di Dio... La giustizia della legge procede dalla perfetta giustizia di Dio... Questa perfezione assoluta è dimostrata simbolicamente in due modi : 1) Dio ha scritto col suo dito «dieci parole» (Esodo 34:28); 2) Dio ha scritto col suo dito le tavole di pietra scritte «da una parte e dall'altra» (Esodo 32:15)...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a)** Impegnarsi – soprattutto in questo periodo – in una riflessione sull'unicità del Decalogo quale regola della nostra esistenza...
- b)** Impegnarsi – soprattutto in questo periodo – nella preghiera affinché la perfezione e l'unicità dei dieci comandamenti infondano nel nostro cuore un più profondo senso del timore di Dio...

## VIII. LA PREFAZIONE AL DECALOGO (VV. 1-2)

- a) Come ricorderete, abbiamo cominciato ad avvicinarci al nostro testo parlando delle circostanze in cui è stato promulgato il Decalogo... Abbiamo riflettuto sul fatto che l'unicità degli eventi conferisce al Decalogo un'importanza unica... Per questo, la nostra riflessione sul Decalogo deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché la perfezione e l'unicità dei dieci comandamenti infondano nel nostro cuore un più profondo senso del timore di Dio... Adesso, dopo la meditazione su questo argomento, *ci concentreremo sui versetti 1-2 per considerare la prefazione al Decalogo...* Ma prima di continuare, rileggiamo questi versetti...
- b) Qual è l'importanza di questa prefazione? Perché è rilevante? Il Catechismo "minore" di Westminster pone il seguente quesito :  
«*Domanda 46. Qual è la prefazione ai dieci comandamenti? Risposta. La prefazione ai dieci comandamenti è la seguente: "Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù" (Esodo 20:2). [c'è poi la domanda seguente] Domanda 47. Cosa ci insegna la prefazione ai dieci comandamenti? Risposta. La prefazione ai dieci comandamenti ci insegna che siccome l'Eterno è il Signore, il nostro Dio e il Redentore, noi siamo chiamati ad osservare i suoi comandamenti*»... Questa spiegazione ci mostra che *la prefazione ai dieci comandamenti è importante per almeno tre motivi* : 1) perché c'insegna che l'autorità del Decalogo deriva da quella del Dio sovrano; 2) perché c'insegna che il Dio sovrano è anche il Dio redentore; 3) perché c'insegna che il Dio sovrano e redentore ci chiama all'ubbidienza... Ma andiamo per ordine...
- c) Allora, *la prefazione dei dieci comandamenti ci mostra che Dio è il sovrano...* Quando abbiamo riflettuto sulle circostanze che hanno caratterizzato la promulgazione del Decalogo, abbiamo visto che il Signore vuole far comprendere che l'autorità dei comandamenti dipende dalla sua persona e dalla sua autorità personale... Come si esprime un teologo contemporaneo, «in definitiva, dobbiamo ubbidire alla legge non solo perché i suoi principi sono veri, ma piuttosto in considerazione di chi è colui che l'ha promulgata» (J. Frame, *The Doctrine of the Christian Life*, p. 372)... Dio si rivela come signore e sovrano, il quale, proprio in virtù di tale sovranità, governa la vita dei suoi sudditi... Dobbiamo osservare che

in questo frangente, nello stabilire il suo patto con Israele, Dio si dà a conoscere mediante il nome "Yahweh" ... Geerhardus Vos spiega che tale nome esprime «l'autodeterminazione, l'indipendenza di Dio, che [...] siamo abituati a definire la sua sovranità. [...] Yahweh – continua Vos –, l'Iddio assoluto, agendo con libertà illimitata, era proprio quel Dio che avrebbe soccorso gli Israeliti nella loro indegnità, rispetto a loro stessi, e nella loro impotenza, rispetto agli Egiziani» (G. Vos, *Teologia biblica*, pp. 192-193)... Quindi, Dio stabilisce il suo patto sulla base della legge manifestando la sua sovranità e rivelandosi come Yahweh, il Signore...

- d)** Poi, *la prefazione dei dieci comandamenti ci mostra che Dio è il redentore...* Yahweh, il Dio sovrano, non è un despota, un tiranno che opprime e sfrutta i suoi sudditi... Yahweh si rivela come un sovrano misericordioso, che cerca il bene di coloro che gli appartengono : «Io sono il Signore, il tuo Dio, *che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù*»... Come leggiamo nel profeta Isaia, Dio, il Signore, si dà a conoscere come «l'Alto, l' Eccelso, che abita l' eternità, e che si chiama il Santo»... Eppure egli dichiara : «Io dimoro nel luogo eccelso e santo, ma sto vicino a chi è oppresso e umile di spirito per ravvivare lo spirito degli umili, per ravvivare il cuore degli oppressi» (Isaia 57:15)... Questo è il modo in cui Dio si è rivelato a Mosè fin da principio (cfr. Esodo 3:1-14)... Vi ricordate? Questo Dio, che ha nome IO SONO, è il Dio che ha visto l'afflizione del popolo in Egitto... È il Dio che ha udito il grido che gli strappavano i suoi oppressori... È il Dio che conosceva gli affanni che aveva... Perciò egli è sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso...
- e)** Infine, *la prefazione dei dieci comandamenti ci mostra che Dio è il legislatore...* Dio si rivela come il redentore e il liberatore del popolo, ma questo non comporta per Israele la libertà di seguire i propri pensieri e i propri desideri... La liberazione non crea una contraddizione o una contrapposizione tra libertà e obbedienza, ossia tra la libertà individuale e l'obbedienza al Signore... Ora Israele appartiene al Signore (cfr. Deuteronomio 4:20)... La libertà dei figli di Dio – che è la vera libertà! – scaturisce dalla sottomissione a Dio... Quindi la liberazione non può portare ad un'autodeterminazione assoluta... Per capire questo discorso, pensiamo al modo in cui Gesù offriva alle persone la liberazione divina: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati



e oppressi, e io vi darò riposo. *Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me*, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero» (Matteo 11:28-30)... Vedete come la redenzione e la libertà richiedono la sottomissione al giogo di Dio... La sottomissione al giogo di Cristo è ciò che fa vivere nella vera libertà e nel riposo...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Vorrei fare un'unica applicazione, che riguarda *la chiamata che questo Dio sovrano, redentore e legislatore ci rivolge personalmente...* Dio, in Cristo, ci chiama *individualmente* a far parte del popolo del patto... Osservate il linguaggio : non si usa la seconda persona plurale, bensì la seconda persona singolare, «Io sono il Signore, il *tuo* Dio, che *ti* ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù»... L'impiego della seconda persona singolare continua anche dopo... Questo significa che Dio ci chiama ad una *responsabilità personale* dinanzi alla sua legge... Ognuno di noi risponderà personalmente del modo in cui ha obbedito ai comandamenti divini... Questa questione della responsabilità personale davanti a Dio ci insegna che il male che affligge l'uomo non deriva dalla società e dalle sue strutture... Ciò che deve cambiare è il cuore dell'uomo perché è dal cuore che procedono tutte le ingiustizie... «Il male risiede nelle strutture sociali, ma è inventato nel cuore dell'uomo» (J. Douma, *The Ten Commandments*, p. 10)...
- b) Questa responsabilità personale è ciò che ci mette a disagio dinanzi al linguaggio negativo in cui sono formulati i comandamenti : «*Tu* non avrai altri dèi oltre a me [...] *Tu* non rubare [...] *Tu* non attesterai il falso contro il tuo prossimo»... Sapendo di essere individualmente responsabili davanti a Dio, ci sentiamo disturbati dalla legge perché è come uno specchio che ci mostra ciò che siamo e quale sia la tendenza del nostro cuore... La legge ci dice «*tu* non avrai altri dèi oltre a me» perché siamo inclini all'idolatria... La legge ci dice «*tu* non rubare» perché il nostro cuore è incline all'egoismo e all'amore del denaro... La legge ci dice «*tu* non attesterai il falso contro il tuo prossimo» perché il nostro cuore è incline all'invidia, al rancore, alla critica e alla maldicenza... Perciò, torniamo alle nostre case determinati a obbedire personalmente alla legge di Dio, nella libertà che Cristo ha acquistato per noi...

## IX. LA SUDDIVISIONE DEL DECALOGO

- a) Breve riassunto su quanto detto a riguardo della prefazione al Decalogo: Dio come sovrano, redentore e legislatore...
- b) Prima di addentrarci nella riflessione dei singoli comandamenti e di concentrarci sulla loro applicazione, dobbiamo considerare la questione della loro suddivisione... Si tratta di una questione dibattuta e sulla quale esistono diverse opinioni... Ci si domanda quali comandamenti rientrano nella prima tavola e quali nella seconda... Oppure, può darsi che le tavole fossero identiche e includessero ciascuna tutte le dieci parole... Così difatti avveniva nell'antichità, quando i sovrani stipulavano dei patti coi loro sudditi : si scrivevano due copie identiche dei trattati, una per il sovrano e una per i sudditi (M. G. Kline, *The Structure of Biblical Authority*, pp. 113-130)... Tuttavia, non essendoci abbastanza dati evidenti per giungere ad una conclusione unanime, esiste la diversità di opinioni cui si è accennato (se volete, potete leggere come suddividono il Decalogo gli ebrei, i cattolici, gli ortodossi, i luterani e i riformati come noi alle pp. 211-212 di *Teologia biblica* di G. Vos)... Ma come risolvere questo problema? Quale via seguire?
- c) Rispondiamo al nostro quesito partendo da alcune cose che abbiamo detto sulla portata universale del Decalogo... Abbiamo visto che essendo una rivelazione del carattere e degli attributi di Dio, il Decalogo rivela qualcosa di natura eterna, che trascende i limiti dell'esperienza di un solo popolo, o di una sola epoca... Per questo motivo, il Decalogo può essere considerato come un'applicazione specifica ad Israele di quelli che i teologi chiamano "ordinamenti creazionali", ossia di quei principi relativi alla condotta umana e ai suoi fini, rivelati contestualmente all'opera della creazione... Più specificamente, avendo Dio rivelato i due grandi principi dell'amore per Dio e dell'amore per il prossimo all'inizio della creazione, il Decalogo non è altro che una ripetizione di specifici di quei principi... Ecco come si spiega il Catechismo "minore" a questo riguardo :  
«Domanda 45. Qual è l'essenza della legge morale? Risposta. L'essenza dei dieci comandamenti è amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente, e il nostro prossimo come noi stessi»... Perciò, seguendo suddivisione della tradizione riformata, divideremo il Decalogo secondo i nostri doveri verso Dio,

che sono riassunti dai primi quattro comandamenti, e secondo i nostri doveri verso il nostro prossimo, che sono riassunti nei rimanenti sei comandamenti... Questa suddivisione riflette il discorso del Signore Gesù sui due grandi comandamenti (cfr. Matteo 22:37-40)...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

#### **a) Stiamo vivendo nell'amore di Dio?**

- Amiamo Dio *con il cuore*? Cioè, riconosciamo in noi un sentimento d'affetto e d'attaccamento verso Dio, oppure siamo freddi e insensibili verso di lui? E poi, amiamo Dio con "tutto" il cuore, oppure il nostro cuore è diviso tra Dio e qualche idolo?
- Amiamo Dio *con la mente*? I nostri pensieri sono rivolti a Dio? Meditiamo su Dio e sulla sua redenzione guidati dallo Spirito e dalla Parola? Consideriamo le innumerevoli benedizioni che Dio ci elargisce, oppure siamo pronti solo a lamentarci per ciò che noi riteniamo un ostacolo o un intoppo ai nostri programmi?
- Amiamo Dio *con tutta la nostra forza*? Siamo praticamente impegnati a dimostrare la genuinità della nostra fede praticamente, abbondando nelle buone opere?

**b) Stiamo praticando l'amore del prossimo? Viviamo facendo agli altri ciò che vorremmo gli altri facessero a noi? Qualcuno penserà che è difficile il prossimo... Dio è perfetto quale sovrano, redentore e legislatore... Ma l'uomo è pieno di difetti, sfigurato dalla presenza del peccato e reso odioso dalla sua corruzione... Tuttavia, dobbiamo amare l'uomo perché è creato a somiglianza di Dio (cfr. Genesi 9:6)... Dobbiamo saper vedere il "divino" nell'uomo e amare le creature perché sono da Dio e mostrano, in vari modi, Dio... «Ma – dirà qualcuno – in certe persone io non vedo il "divino"... Piuttosto vedo il "diabolico"»... È vero... Tutti noi, a volte, tiriamo fuori qualcosa di diabolico... Allora dobbiamo fare come il Signore Gesù, che dinanzi alla malvagità degli uomini disse : «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23:34) ... Non possiamo evitare di essere vittime del peccato altrui... Quando accade che qualcuno ci fa del male, piuttosto che smettere di praticare l'amore del prossimo dobbiamo esercitarci al perdono...**

## X. IL PRIMO COMANDAMENTO

- a) Eccoci giunti al primo comandamento... Il Catechismo "minore" di Westminster – che sarà la nostra guida nell'esposizione di tutti e dieci i comandamenti – chiede : «*Domanda 48. Qual è il primo comandamento? Risposta. Il primo comandamento è: "Non avere altri dèi oltre a me". Domanda 49. Cosa ci richiede il primo comandamento? Risposta. Il primo comandamento ci richiede di riconoscere e di confessare che Dio è l'unico vero Dio, il nostro Dio e di adorarlo e glorificarlo nel modo dovuto. Domanda 50. Cosa proibisce il primo comandamento? Risposta. Il primo comandamento proibisce che si neghi che Dio è il vero Dio e che non si adori e glorifichi Dio come il nostro Dio, attribuendo l'adorazione e la gloria che appartengono a lui solo a qualcun altro. Domanda 51. Cosa ci viene insegnato in particolare mediante l'espressione "oltre a me"? Risposta. L'espressione "oltre a me" ci insegna che Dio, il quale vede tutte le cose, considera se pecciamo avendo un altro dio e che egli è offeso da tale atteggiamento*»...
- b) Prima di approfondire la nostra riflessione sul primo comandamento, vorrei ricordare una cosa importante... Quando abbiamo parlato del modo in cui dobbiamo ubbidire al Decalogo, abbiamo considerato che *laddove è comandato un dovere è altresì vietato il peccato contrario, e dove un peccato è vietato è altresì comandato il dovere contrario*... Inoltre, dobbiamo ricordare che *in ciascun peccato vietato e in ciascun dovere comandato sono vietati tutti i peccati e comandati tutti i doveri della stessa specie, insieme alle loro cause, occasioni, manifestazioni e a ciò che li incoraggia*... Come potete vedere, questi sono proprio i criterio adottati e applicati dal Catechismo... Questo approccio è determinato dal fatto che – come scrive Calvino – «i comandamenti di Dio hanno un contenuto che va oltre la formulazione letterale. [...] *in tutti i comandamenti una parte è presa per il tutto.* [...] Nel comandamento : non uccidere, gli uomini vedono comunemente la richiesta di astenersi da ogni azione malvagia e da ogni desiderio di malfare; affermo che bisogna vedere di più, bisogna includervi anche l'aiuto per conservare la vita del nostro prossimo con tutti i mezzi a noi possibili» (G. Calvino, *Istituzione*, II.viii. 8-9, pp. 493-495)... Dunque, possiamo dire che *i dieci comandamenti pur avendo un significato ristretto hanno anche un'applicazione ampia*...

- c) Ma torniamo al primo comandamento... Il primo comandamento ci richiede di riconoscere e di confessare che Dio è l'unico vero Dio, il nostro Dio e di adorarlo e glorificarlo nel modo dovuto... Inoltre, ci proibisce che si neghi che Dio è il vero Dio e che non si adori e glorifichi Dio come il nostro Dio, attribuendo l'adorazione e la gloria che appartengono a lui solo a qualcun altro... Quindi, possiamo dire che *il significato ristretto* del comandamento è il divieto del politeismo, *mentre la sua applicazione ampia* riguarda la supremazia di Dio su ogni altra realtà nei nostri cuori... Per spiegare il principio dell'applicazione ampia dobbiamo tornare indietro ancora una volta, e pensare al modo in cui il Decalogo deve essere osservato : avevamo visto che *la legge è spirituale e così si rivolge all'intelletto, alla volontà, agli affetti, a tutte le alte facoltà dell'anima e alle nostre parole, opere e azioni...* Ecco spiegato perché, oltre alla condanna specifica del politeismo, il primo comandamento condanna ogni forma di idolatria insegnandoci ad amare Dio con tutto il cuore, la mente e la forza...
- d) Quindi, il primo comandamento ci insegna il principio della signoria o della supremazia di Dio... Dio, il Signore, stabilisce il suo patto e richiede ai suoi sudditi fedeltà al patto... Nell'antichità, i popoli dovevano giurare lealtà ai propri sovrani, impegnandosi a non stipulare altri trattati con nuovi signori... Così, il popolo redento è chiamato ad essere leale col suo Dio e a non unirsi con nessun altro idolo... Ma attenzione : la lealtà e la fedeltà spirituale che Dio ci richiede deriva dall'amore... Dio non c'impone obbedire al patto con la forza, sottomettendo la nostra volontà con prepotenza e in modo dittatoriale... In Deuteronomio la stipula del patto divino e i doveri da esso derivanti sono ricordati mediante la seguente ingiunzione : «Ascolta, Israele: il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore. *Tu amerai dunque il Signore, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze*» (Deuteronomio 6:4-5)... Questa frase è ancora oggi importantissima per gli Ebrei... Si tratta della professione di fede fondamentale e originaria degli Israeliti, la quale viene ripetuta nella preghiera del mattino e della sera, nelle case private e nella sinagoga... Consideriamo anche l'insegnamento di Cristo e degli apostoli : «Gesù gli disse: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e il primo comandamento. Il secondo, simile a questo, è: "Ama il tuo prossimo

come te stesso". *Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti*» (Matteo 22:37-40)... E l'apostolo Paolo afferma categoricamente : «L'amore [...] è l'adempimento della legge» (Romani 13:10)...

- e) Ma cos'è l'amore per Dio che il primo comandamento c'insegna? Abbiamo detto che *la legge è spirituale e così si rivolge all'intelletto, alla volontà, agli affetti...* Allora definirei l'amore come segue : rispetto all'intelletto l'amore è *conoscenza*; rispetto alla volontà l'amore è *fedeltà* o *lealtà*; rispetto agli affetti l'amore è *passione* o *sentimento*...
- l'amore è conoscenza (amare Dio con la mente)...
  - l'amore è fedeltà (amare Dio con la forza)...
  - l'amore è sentimento (amare Dio con il cuore )...

#### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Impegnarsi in una meditazione cristologica per acquisire una maggiore conoscenza di Dio (cfr. Giovanni 1:18; 14:7-11)...
- b) Agire in tutto e per tutto, nelle piccole e nelle grandi cose, secondo il principio della fedeltà e della lealtà al patto...
- c) Dedicare più tempo alla preghiera supplicando Dio che susciti in noi dei santi sentimenti...

## XI. IL PRIMO COMANDAMENTO : APPLICAZIONI AL CONTESTO CONTEMPORANEO

Quali lezioni possiamo trarre dal primo comandamento rispetto alle circostanze attuali del mondo? Cosa insegnano *a noi, oggi*, il significato ristretto (il divieto del politeismo) e l'applicazione ampia (la supremazia di Dio) del comandamento???

- a) Prima di tutto, *il primo comandamento ci insegna la supremazia di Dio nell'interpretazione della Bibbia...* Il politeismo e l'idolatria devono essere combattuti e mortificati in primo luogo nella chiesa... Questa affermazione significa che il principio della supremazia di Dio deve essere praticato a partire dal modo in cui noi credenti ci accostiamo alla parola di Dio... Il comandamento dell'amore di Dio deve guidarci innanzi tutto nella nostra lettura della Bibbia... L'AT parla spesso dei falsi profeti, il NT solleva a più riprese il problema dei falsi dottori : perché??? Perché sono sempre esistite persone che, all'interno del popolo di Dio, hanno pervertito la rivelazione di Dio??? La risposta è semplice : vi è stata una violazione del primo comandamento... I falsi profeti e i falsi dottori si sono accostati alla rivelazione in modo antropocentrico anziché teocentrico... L'uomo ha sottoposto alla propria autorità il messaggio di Dio, invece di sottomettere se stesso all'autorità di Dio... E così, nel periodo dell'AT l'adorazione dell'unico e vero Dio fu contaminata da concezioni pagane su Dio, mentre nel NT la verità del Vangelo fu corrotta dal pensiero religioso e filosofico dell'epoca... Un esempio più vicino a noi è la pretesa degli studiosi di poter interpretare la Bibbia – e la religiosità umana in generale – in modo scientificamente rigoroso e neutrale... La maggior parte degli accademici moderni e contemporanei ritiene che la ragione dell'uomo sia in grado, da sola, non solo di spiegare la Bibbia, ma anche, progressivamente, la vita e tutta la realtà... Ora, il primo comandamento ci insegna che dobbiamo vivere alla presenza di Dio, e sotto il controllo della sua autorità... Perciò, quando ci accostiamo alla Scrittura, non sono i nostri pensieri e i nostri desideri a dover dare una forma e un senso al suo messaggio, ma è il suo messaggio che deve orientare, dare forma e senso ai nostri pensieri e ai nostri desideri... Il nostro sentimento, ogni volta che ci accostiamo alla Bibbia, dovrebbe essere quello del Salmista, che disse a Dio : «Apri i miei occhi, e contemplerò le meraviglie della tua legge» (Salmi 119:18)...

- b)** In secondo luogo, *il primo comandamento ci insegna ad affrontare il problema del pluralismo religioso e filosofico...* Prima di tutto, vediamo cos'è il "pluralismo", poi parleremo del pluralismo religioso e filosofico... Che cos'è il pluralismo? Si potrebbe dire che il pluralismo è la versione contemporanea dell'antico politeismo... Nel librettino intitolato "*Gesù è l'unica via?*", troviamo una bella spiegazione del concetto di "pluralismo" (P. G. Ryken, *Gesù è l'unica via?*, pp. 10-17)... L'idea di pluralismo deriva da quella di pluralità... La realtà di cui siamo parte è caratterizzata dal singolare e dal plurale, dalla singolarità e dalla pluralità... Ora, dalla pluralità deriva la diversità e dalla diversità deriva il multiculturalismo... Detto in termini più semplici e diretti, il pluralismo afferma che non esiste una ideologia, una filosofia o una religione che sia superiore ad un'altra... In parole povere, *una nostra convinzione o una nostra idea è soltanto un'opinione tra tante che hanno eguale validità...* Quale supremazia del Dio degli Ebrei!!! Quale superiorità del Vangelo di Cristo!!! Come dicevo poco fa, il pluralismo, il relativismo e il multiculturalismo sono l'espressione odierna dell'antico politeismo... Secondo il pluralismo, la verità è come un mosaico e ciascuno contribuisce a comporre il mosaico della verità fornendo la sua parte... Dinanzi a questa situazione, il primo comandamento ci pone dinanzi il dovere di resistere all'ideale del pluralismo... Dio è l'unico vero Dio, il nostro Dio, non ci sono altri dèi oltre a lui, e la sua verità è l'unica verità... Consapevole del confronto tra Vangelo e pluralismo, l'apostolo Paolo descrive la missione evangelica in questi termini : «*Sebbene viviamo nella carne, non combattiamo secondo la carne; infatti le armi della nostra guerra non sono carnali, ma hanno da Dio il potere di distruggere le fortezze, poiché demoliamo i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo* » (II Corinzi 10:3-5)... E queste parole ci portano alla nostra ultima applicazione del primo comandamento alla situazione contemporanea...
- c)** Infine, *il primo comandamento ci insegna il dovere dell'evangelizzazione...* Siccome Dio è l'unico e il vero Dio, il creatore, il signore e il giudice dell'universo, i credenti non solo praticano in prima persona l'amore di Dio, ma esortano gli altri uomini ad essere riconciliati con Dio... Nel contesto del pluralismo filosofico e religioso, i cristiani non si chiudono



in un ghetto, non formano una subcultura assolutamente separata e sconnessa dalla vita della società... Piuttosto, sapendo che solo Gesù è la via, la verità e la vita e che nessuno può andare a Dio se non mediante il Vangelo, essi si affaticano per esortare gli uomini al ravvedimento ed alla fede... Questo è quanto facevano i primi cristiani, i quali annunciarono il Vangelo in una cultura assolutamente politeista, pluralista e multiculturalista (cfr. Atti 17:16-18)...

## XII. IL SECONDO COMANDAMENTO

- a) Come al solito, riferiamoci subito al Catechismo “minore” per cominciare le nostre riflessioni sul secondo comandamento:  
«*Domanda 52. Qual è il secondo comandamento? Risposta. Il secondo comandamento è: «Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti»* (Esodo 20:4-6). *Domanda 53. Cosa ci richiede il secondo comandamento? Risposta. Il secondo comandamento ci richiede di accogliere, osservare e conservare puro e completo ciò che la sua Parola ha stabilito sull’adorazione e sugli ordinamenti religiosi. Domanda 54. Cosa proibisce il secondo comandamento? Risposta. Il secondo comandamento proibisce che Dio sia adorato mediante immagini o in qualsiasi altro modo che non sia stato stabilito nella sua Parola. Domanda 55. Quali sono le ragioni che spiegano il secondo comandamento? Risposta. Le ragioni che spiegano il secondo comandamento sono la sovranità di Dio sulla nostra vita, la nostra appartenenza a lui e il suo zelo per l’adorazione del suo nome»...*
- b) Parlando del primo comandamento, abbiamo visto che i singoli comandamenti hanno un significato ristretto e anche un’applicazione ampia... Cerchiamo di capire allora quale sia il senso del secondo comandamento in base a questo principio interpretativo... Intanto, diciamo che *il significato ristretto del secondo comandamento riguarda il divieto che Dio sia adorato mediante immagini...* Questo è ciò di cui parleremo oggi e domenica prossima... Poi vedremo che l’applicazione più ampia del comandamento riguarda i principi che, in generale, devono regolare il culto e gli ordinamenti religiosi insegnandoci ad avere zelo per l’adorazione del suo nome... Ma di questa applicazione più ampie e dei suoi usi parleremo nelle prossime settimane...
- c) Allora, il significato ristretto del comandamento vieta che Dio sia adorato mediante immagini... Essendosi rivelato come sovrano, redentore e legislatore (prefazione), e avendo stabilito il principio del riconoscimento amorevole della sua supremazia (primo

comandamento), Dio amplia l'insegnamento su questi punti con il secondo, con il terzo e con il quarto comandamento... Vi ricordate, abbiamo detto che tutta la prima tavola ci insegna l'amore di Dio... Quindi, dopo aver posto se stesso quale unica realtà degna dell'adorazione delle sue creature condannando in modo generale il politeismo, con il secondo, con il terzo e con il quarto comandamento il Signore rivela più praticamente cosa significa riconoscerlo come unico e vero Dio... *In particolare, il secondo comandamento condanna di adorare ciò che adorano i pagani, insieme ai modi e agli strumenti che essi impiegano per servire i loro idoli* (Levitico 26:1)... Difatti, alcuni passi successivi nell'AT non solo riguardano il divieto dell'idolatria in generale, ma che le modalità e i mezzi impiegati nel paganesimo non siano utilizzati nel culto reso al Dio vivente e vero (cfr. Esodo 32; I Re 12:25-33)...

- d) Mediante il secondo comandamento, il Signore vuole insegnare la natura essenzialmente "spirituale" dell'adorazione e il primato della "parola" rispetto all'immagine, dell'ascoltare rispetto al vedere (Deuteronomio 4:10-19; cfr. Giovanni 4:23-24; Romani 10:17)... Dio va adorato spiritualmente perché in questo modo soltanto sarà santificata la sua libertà e la sua maestà... Questo è particolarmente rilevante per la nostra cultura occidentale, in quanto, essendo fondata in buona parte sulla cultura greco/romana, tendiamo a privilegiare più l'immagine che la parola... L'AT c'insegna che l'uomo deve orientare la propria esistenza predisponendosi all'ascolto, e all'ascolto della Parola di Dio... Dio è colui che fin da principio manifesta se stesso tramite la parola : «Nel principio Dio [...] disse...» (Genesi 1:1-3)... Dio è colui che vuole essere ascoltato, non visto (Deuteronomio 6:4)... Per questo motivo, egli «ha scavato» nell'uomo le orecchie per farsi ascoltare (Salmi 40:6)... Ora, in contrasto all'esperienza della parola vi è la cultura o la civiltà del "vedere" ... Spiega il filosofo Giovanni Reale : «È stato più volte rivelato dagli studiosi come la civiltà spirituale greca sia stata una civiltà della *visione* e quindi della *forma* che è oggetto della visione, e come per molti versi essa sia antitetica, ad esempio, alla civiltà ebraica, la cui cifra predominante, invece, è stata *l'ascoltare* e *l'udire* (ascoltare la *voce* e la *parola* di Dio e dei profeti)» (Giovanni Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone*, p. 267)... Bene, al fine di inculcare una spiritualità e una cultura della parola e di essere servito in spirito, Dio vuole essere adorato secondo la verità insegnata dal secondo comandamento...

## **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a)** Soffermiamoci a fare una riflessione sul modo in cui nella nostra cultura predomina il visivo, l'immagine, la forma apparente... Non solo vi sono gli ormai vecchi problemi della televisione e della pubblicità, ma con l'avvento dell'era digitale e con l'imporsi della cibercultura lo spazio della parola è stato drasticamente limitato ancora di più...
- b)** È nostro dovere, in questo momento storico, tenere alta la parola della vita, prima di tutto nella vita delle nostre famiglie e della nostra chiesa...

### XIII. IL SECONDO COMANDAMENTO

- a) Stiamo ancora trattando del significato ristretto del secondo comandamento... Abbiamo visto che *il secondo comandamento proibisce di adorare ciò che adorano i pagani, insieme ai modi e agli strumenti che essi impiegano per servire i loro idoli*... Prima di passare all'applicazione più ampia del comandamento e ad una riflessione sulla sua rilevanza per noi oggi, dobbiamo soffermarci a considerare *la ragione che lo spiega*... Abbiamo visto che il Catechismo "minore" afferma che «le ragioni che spiegano il secondo comandamento sono la sovranità di Dio sulla nostra vita, la nostra appartenenza a lui e il suo zelo per l'adorazione del suo nome»... Questa è la spiegazione della dichiarazione fatta da Dio : «Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso»... Vedete, la motivazione, o il perché del comandamento è la gelosia di Dio... In Esodo 34:14 leggiamo : «Tu non adorerai altro dio, perché il Signore, che si chiama il Geloso, è un Dio geloso»... Anche in questo passo, la ragione del divieto di adorare ciò che adorano i pagani, insieme ai modi e agli strumenti che essi impiegano per servire i loro idoli è la gelosia di Dio... Ma di cosa parla la Scrittura quando ci dice che Dio si chiama "il Geloso"??? In che senso Dio è geloso???
- b) Per rispondere a queste domande e comprendere in che senso Dio è geloso, dobbiamo ricordare che il Signore ha stabilito un patto con il suo popolo... In altre parole, per capire l'idea della gelosia di Dio dobbiamo pensare al patto... Abbiamo visto che dopo la liberazione dalla schiavitù, Dio stabilisce con Israele un patto, ossia un rapporto particolare (Esodo 24:1-8)... Per un israelita il significato della legge e del Decalogo era ovvio : rappresentavano il patto, il trattato stabilito da Dio, il gran Re... Dio s'impegnava a benedire il popolo e il popolo s'impegna ad essere fedele al Sovrano che ha stabilito il patto... Dio prende l'iniziativa e stabilisce il suo patto, e questa alleanza implica un impegno per coloro che Dio unisce a sé nel patto... Dio ha sempre agito così, fin da principio... Per realizzare la promessa della redenzione in Genesi 3:15, Dio stabilisce un patto con Noè (Genesi 6:18, 9:16); con Abraamo (Genesi 12:1-3; 15:18); con Israele (Esodo 20; 24:1-8); con Davide e la sua discendenza (Salmi 89:3, 28, 34); con il Messia redentore (Salmi 110:4); e poi infine stabilisce il nuovo patto (Geremia 31:31-34)... *Il punto che dobbiamo cogliere è questo : la "gelosia" di Dio va spiegata proprio alla luce del legame che il patto crea con chi il Signore unisce a sé*...

c) Vi è una bella illustrazione della gelosia di Dio in Ezechiele 16, dove si parla della storia di come Dio ha unito a sé Isreale... «Quanto alla tua nascita, il giorno che nascesti l'ombelico non ti fu tagliato, non fosti lavata con acqua per pulirti, non fosti sfregata con sale, né fosti fasciata. Nessuno ebbe sguardi di pietà per te, per farti una sola di queste cose, mosso a compassione di te; ma fosti gettata nell'aperta campagna, il giorno che nascesti, per il disprezzo che si aveva di te. Io ti passai accanto, vidi che ti dibattevi nel sangue e ti dissi: «Vivi, tu che sei nel sangue!» Ti ripetei: «Vivi, tu che sei nel sangue!» Io ti farò moltiplicare per miriadi, come il germoglio dei campi. Tu ti sviluppasti, crescesti, giungesti al colmo della bellezza, il tuo seno si formò, la tua capigliatura crebbe abbondante, ma tu eri nuda e scoperta. Io ti passai accanto, ti guardai, ed ecco, il tuo tempo era giunto: il tempo degli amori; io stesi su di te il lembo della mia veste e coprii la tua nudità; *ti feci un giuramento, entrai in un patto con te, dice Dio, il Signore, e tu fosti mia.* Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue che avevi addosso e ti unsi con olio. Ti misi delle vesti ricamate, dei calzari di pelle di delfino, ti cinsi il capo di lino fino, ti ricoprii di seta. Ti fornii d'ornamenti, ti misi dei braccialetti ai polsi e una collana al collo. Ti misi un anello al naso, dei pendenti agli orecchi e una magnifica corona in capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; fosti vestita di lino fino, di seta e di ricami; tu mangiasti fior di farina, miele e olio; diventasti bellissima e giungesti fino a regnare. La tua fama si sparse fra le nazioni, per la tua bellezza; essa infatti era perfetta, perché io *ti avevo rivestita della mia magnificenza, dice Dio, il Signore.* Ma tu, inebriata della tua bellezza, ti prostituisti sfruttando la tua fama e offrendoti a ogni passante, a chi voleva. Tu prendesti delle tue vesti, ti facesti degli alti luoghi ornati di vari colori, e là ti prostituisti: cose tali non ne avvennero mai, e non ne avverranno più. Prendesti pure i tuoi bei gioielli fatti del mio oro e del mio argento, che io ti avevo dati, te ne facesti delle immagini d'uomo, e ad esse ti prostituisti; prendesti le tue vesti ricamate e ne ricoprìsti quelle immagini, davanti alle quali tu mettesti il mio olio e il mio profumo. Così anche il mio pane che ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele con cui ti nutrivo, tu li mettesti davanti a loro, come un profumo di soave odore. Questo si fece! dice Dio, il Signore. Prendesti inoltre i tuoi figli e le tue figlie, che mi avevi partoriti, e li offrìsti loro in sacrificio, perché li divorassero. Non bastavano dunque le tue prostituzioni, perché tu avessi anche a scannare i miei figli, e a darli loro facendoli passare per il fuoco? In mezzo a tutte le tue abominazioni e alle

tue prostituzioni, non ti sei ricordata dei giorni della tua giovinezza, quando eri nuda, scoperta, e ti dibattevi nel sangue. *Ora dopo tutta la tua malvagità, guai! guai a te! – dice Dio, il Signore»* (Ezechiele 16:4-23)...

**d)** Quindi, la “gelosia” di Dio va spiegata proprio alla luce del legame che il patto crea con chi il Signore unisce a sé... Facciamo alcune, brevi, osservazioni su questo brano :

- la gelosia di Dio è radicata nel suo amore, procede dal suo amore, è un aspetto del suo amore...
- come abbiamo accennato, è Dio che, nel suo amore, prende l’iniziativa e stabilisce il suo patto per unire a sé gli eletti del suo popolo...
- il patto prevede grandi benedizioni...
- il patto prevede un giudizio in caso di infedeltà...

**e)** Concludiamo le nostre riflessioni con qualche parola sul modo specifico in cui si parla di benedizione e di giudizio nel contesto del secondo comandamento... Il Signore dichiara che avrebbe punito «l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano»... Cosa significa??? Vuol forse dire che i figli sarebbero stati giudicati a causa dei peccati dei loro genitori??? Questo avvertimento non significa che il giudizio di Dio si riversa *automaticamente e in modo deterministico* sui discendenti degli empì... Pensiamo a tutti gli esempi della Scrittura che dimostrano il contrario... E poi, come insegna lo stesso Mosè, «non si metteranno a morte i padri per colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato» (Deuteronomio 24:16; cfr. Ezechiele 18)... Come nelle famiglie dei credenti i genitori possono esercitare un’influenza santificante sui propri figli (cfr. I Corinzi 7:14), così genitori idolatri inducono la propria discendenza all’idolatria e, di conseguenza, a subire il giusto giudizio di Dio (cfr. Matteo 23:32-35)...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a)** Pensiamo all’amore di Dio che ci ha fatto vivere unendoci a sé...
- b)** Interrogiamoci sulla nostra fedeltà al patto col quale Dio ci ha uniti a sé...
- c)** Impariamo a vivere nelle nostre case essendo imitatori di Dio...

#### XIV. IL SECONDO COMANDAMENTO

- a) Abbiamo visto che il significato ristretto, più letterale, del secondo comandamento riguarda *il divieto di adorare ciò che adorano i pagani, insieme ai modi e agli strumenti che essi impiegano per servire i loro idoli...* Ma sappiamo che oltre ad un senso più letterale, i comandamenti hanno un'applicazione più ampia... Difatti, come spiega il Catechismo "minore", «il secondo comandamento ci richiede – più in generale – *di accogliere, osservare e conservare puro e completo ciò che la sua Parola ha stabilito sull'adorazione e sugli ordinamenti religiosi*»... E allora, ecco qui la nostra applicazione più ampia : *il secondo comandamento serve a regolare, in generale, l'adorazione del popolo di Dio in tutti i suoi aspetti, stabilendo, come si esprime la nostra confessione di fede, che «il modo accettabile di adorare il vero Dio è stato rivelato da lui stesso e quindi le forme della nostra adorazione sono limitate dalla sua volontà rivelata; non è lecito adorarlo secondo invenzioni e schemi umani, né secondo i suggerimenti di Satana, né con immagini, né in altri modi non prescritti nelle Sacre Scritture» (Confessione di fede Battista, 1689, 22.1)...*
- b) Cerchiamo di capire bene la questione che stiamo trattando... Il problema affrontato dai nostri "padri" riformati è il medesimo cui fa riferimento la "Dichiarazione di Cambridge" del 1996... Dopo tutto non c'è niente di nuovo sotto il sole!!! La Dichiarazione di Cambridge nega «che sia possibile glorificare Dio se l'adorazione che gli offriamo è *mischiata* a qualche forma d'intrattenimento»... Ecco qui il grattacapo : *il mescolare* all'adorazione così come è stata prescritta da Dio nella Scrittura elementi estranei che servono, in un modo o in un altro, a compiacere l'uomo anziché il Signore... È ovvio che il cattolicesimo romano e gli ortodossi trasgrediscono il secondo comandamento con pratiche e tradizioni estranee alla Scrittura... In ambito protestante, gli anglicani e i luterani ritengono che *tutto ciò che la Scrittura non vieta espressamente sia lecito*... Dal canto nostro, aderendo alla teologia riformata e puritana, intendiamo invece il comandamento nel senso che *tutto ciò che la Scrittura non comanda è proibito*... Comprendete la differenza??? Quali elementi comprende l'adorazione che Dio gradisce??? Tutti gli elementi che la Scrittura non vieta espressamente, oppure solo gli elementi che comanda espressamente??? Come spero tutti abbiate capito, la nostra posizione è che l'adorazione che Dio gradisce è quella che comprende solo gli elementi comandati espressamente dalla Scrittura...



- c) Dinanzi a questa domanda siamo in difficoltà perché nel caso dell'adorazione di Dio non abbiamo alcuna libertà di scegliere ciò che più garba... Nella vita di tutti i giorni vi sono tanti aspetti in cui Dio ci ha concesso una certa libertà individuale... Per esempio, a casa nostra siamo liberi di ascoltare il tipo di musica o il cantante che più ci piace (a patto che non si tratti di musiche e testi che manifestano apertamente una ribellione contro Dio e contro la sua parola)... Così, mentre a uno piace ascoltare la musica sacra di Bach, Haydin e Mozart, un altro ascolta Fabrizio de André, Edoardo Bennato o Renato Zero... Ma nella chiesa di Dio le cose non funzionano così, perché ogni singola chiesa cristiana è il tempio di Dio (I Corinzi 3:16; I Pietro 2:4-5), il luogo dove la presenza di Dio dimora in modo speciale (Matteo 18:20)...
- d) Vorrei dedicare il tempo che rimane a nostra disposizione ad esaminare in modo dettagliato un singolo testo biblico... Si tratta di I Timoteo 3:15, in cui l'apostolo afferma quanto segue : «Ti scrivo queste cose [o Timoteo] sperando di venir presto date, affinché tu sappia, nel caso che dovessi tardare, come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità»... Vi sono almeno tre osservazioni importanti relative al nostro discorso :
- Innanzi tutto la chiesa è definita "casa di Dio" ... Questa espressione indica quel tipo di rapporto specialissimo che lega Dio alla chiesa...
  - Inoltre, questa casa di Dio è "la chiesa del Dio vivente" ... Si tratta di un'espressione molto solenne (Salmi 115:1-8)... Il senso di questa definizione è che la chiesa è dominata dalla parola, dalla presenza e dalla potenza di Dio... È nelle chiese cristiane che Dio dimora, opera e regna in modo speciale...
  - Infine, dobbiamo comprendere che l'Apostolo adotta queste designazioni della chiesa per uno scopo ben preciso... Qual è questo scopo??? È come se l'apostolo Paolo dicesse : «Timoteo, Timoteo, questa è la casa di Dio, la chiesa dove dimora, opera e regna il Dio vivente!!! Timoteo, ti scrivo affinché tu sappia come bisogna comportarsi nella chiesa, perché se uno guasta il tempio di Dio, la colonna e il sostegno della verità, Dio guasterà lui»...
- e) Ora, concludendo, il punto che bisogna cogliere riguarda è questo : *nella chiesa del Dio vivente bisogna comportarsi in modo speciale perché la chiesa è un'entità speciale*... Anche le persone più stravaganti si comportano in

modo appropriato quando devono essere presenti in certi luoghi o quando devono partecipare a determinate circostanze... E se non lo fanno, non frequenteranno più certi posti e non saranno più partecipi di eventi speciali... Allo stesso modo, l'unicità della condotta da tenersi nella casa di Dio deriva dall'unicità della sua identità... L'autore dell'epistola agli Ebrei, nella sua riflessione sulla superiorità del nuovo patto in Cristo Gesù rispetto all'antico patto, fa la seguente affermazione : «Anche il primo patto aveva norme per il culto e un santuario terreno» (Ebrei 9:1)... Perché questa affermazione è importante per il discorso che stiamo facendo??? Perché mostra che, anche sotto il nuovo patto in Cristo il Signore ha stabilito delle norme affinché le chiese cristiane adorino Dio come si conviene...

#### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Consideriamo l'eccellenza di una chiesa agli occhi di Dio...
- b) Consideriamo che la gelosia di Dio, che spiega il secondo comandamento, si manifesta particolarmente rispetto a questo particolare peccato...
- c) Consideriamo quanto noi, cristiani del ventunesimo secolo, ci siamo allontanati da questo standard...

## XV. IL SECONDO COMANDAMENTO : APPLICAZIONI AL CONTESTO CONTEMPORANEO

- a) L'ultima volta, siamo giunti ad individuare l'applicazione più ampia del secondo comandamento : *il secondo comandamento serve a regolare, in generale, l'adorazione del popolo di Dio in tutti i suoi aspetti...* Abbiamo visto che Dio stesso ha rivelato il modo accettabile di adorarlo... Quindi, se l'adorazione che gli offriamo è *mischiata* a qualche forma d'intrattenimento è impossibile che il nostro culto gli sia gradito... Diversamente dalla maggior parte della chiesa evangelica, la teologia riformata e puritana, in base all'insegnamento del secondo comandamento, insegna che *tutto ciò che la Scrittura non comanda non deve essere incluso nel culto a Dio...*
- L'adorazione che Dio gradisce è quella che comprende solo gli elementi comandati espressamente dalla Scrittura... Nella vita di tutti i giorni vi sono tanti aspetti in cui Dio ci ha concesso una certa libertà individuale, ma nella chiesa di Dio le cose non funzionano così, perché ogni singola chiesa cristiana è il tempio di Dio, il luogo dove la presenza di Dio dimora in modo speciale... Quindi, *nella chiesa del Dio vivente bisogna comportarsi in modo speciale perché la chiesa è un'entità speciale...* Allora, domandiamoci come al solito quali lezioni possiamo trarre dal secondo comandamento rispetto alle nostre circostanze attuali... Cosa insegna *a noi, oggi*, il secondo comandamento???
- b) Intanto, prima di tutto, dobbiamo riflettere su questo pensiero : *cosa c'è, nella vita, di più importante dell'adorazione del Dio vivente e vero???* Difatti, è di questo che stiamo parlando... Il Signore Gesù dice che Dio Padre "cerca" veri adoratori, chiese formate da persone che gli offrano un culto in spirito e verità... Dio desidera e cerca dei veri adoratori, i quali lo adorino in virtù dell'opera dello Spirito santo e secondo l'insegnamento della verità... Pensiamo alla storia di Caino e Abele (Genesi 4:1-5)... Fin da subito dopo la caduta, Dio rivela che gli uomini devono adorarlo e che devono adorarlo come si conviene, secondo la sua volontà... Vi sono altri passi della Scrittura che mostrano quanta importanza Dio assegni all'adorazione : il caso di Nadab e Abi (Levitico 10:1-3); il caso di Saul (I Samuele 15:22); il caso di Uzza (II Samuele 6:1-7); il caso di Gesù e la Samaritana (Giovanni 4:23-24); il caso di Gesù e i Farisei (Matteo 15:1-14); il caso della chiesa di Colosse (Colossesi 2:16-23)...

- c) La seconda, ovvia riflessione è che, in genere, noi “cristiani” del ventunesimo secolo ci siamo allontanati dal “principio regolativo” stabilito dal secondo comandamento... L’individualismo radicale contemporaneo è la forza che decide la forma e i contenuti del culto... Non è la Bibbia a stabilire la forma e il contenuto del culto cristiano, ma sono le inclinazioni, i desideri e i gusti personali a determinare la natura del culto pubblico... Vediamo, infatti, che alcuni approntano il culto pubblico della chiesa in base a vari programmi musicali... Altri, in base alle arti visive... Altri ancora, magari non cadendo in questi eccessi, privilegiano esageratamente la dimensione orizzontale delle relazioni umane, finendo per trascurare gli aspetti “verticali” più importanti del culto cristiano... Ovviamente, in questi ambienti, oltre alle cose menzionate, non mancano del tutto la Bibbia e la preghiera... Ma la verità è che, più che onorare Dio e la sua parola, ubbidendo ai suoi comandamenti, alla gente interessa soprattutto soddisfare i propri desideri e sentirsi bene... Ricordo che in una circostanza discutevo con un pastore sul ruolo della musica nel culto... Parlando dell’emotività favorita dalla musica quel fratello mi rispose : «Ma se elimini dal culto le emozioni generate dalla musica togli tutto!»...
- d) In terzo luogo, impariamo che la nostra chiesa ha la responsabilità di essere trovata fedele davanti a Dio, e al cospetto degli uomini, rispetto all’ubbidienza del secondo comandamento... Come ha spiegato bene recentemente un teologo riformato, nel nostro culto pubblico dovremmo 1) leggere la Bibbia, 2) esporre la Bibbia, 3) pregare la Bibbia, 4) cantare la Bibbia e 5) vedere la Bibbia (J. Ligon Duncan, *Give Praise to God*, pp. 65-73)...
- nel culto di una chiesa cristiana ci dovrebbe essere uno spazio dedicato alla lettura sistematica della Bibbia...
  - nel culto di una chiesa cristiana si dovrebbe non solo predicare la Bibbia; i conduttori della chiesa dovrebbero esporre la Scrittura...
  - nel culto di una chiesa cristiana le preghiere dovrebbero essere plasmate dal linguaggio e dalla dottrina della Bibbia...
  - nel culto di una chiesa cristiana anche l’innologia dovrebbe rispecchiare il linguaggio e l’insegnamento della parola di Dio...
  - nel culto di una chiesa cristiana gli ordinamenti del battesimo e della Cena del Signore servono a rappresentare davanti ai nostri occhi il cuore del Vangelo...

## XVI. IL TERZO COMANDAMENTO

- a) Breve riepilogo : finora abbiamo considerato la prefazione al Decalogo, poi il primo e il secondo comandamento... Abbiamo visto che Dio si rivela come il Dio del patto, il Dio d'Abraamo, d'Isacco e di Giacobbe... Il Signore si rivela come sovrano, come redentore e come legislatore... Egli è l'unico vero Dio, colui che deve essere amato con tutto il nostro essere... E inoltre è colui che deve essere adorato non secondo i pensieri e i desideri umani, bensì secondo quanto egli stesso ha rivelato...
- b) Accingendoci a riflettere sul significato e sull'applicazione del terzo comandamento, dobbiamo renderci conto che questo specifico comandamento amplifica e approfondisce ancor più l'insegnamento della prima tavola... Il Catechismo "minore" spiega l'insegnamento del terzo comandamento come segue : «*Domanda 56. Qual è il terzo comandamento? Risposta. Il terzo comandamento è: "Non pronunciare il nome del Signore, Dio tuo, invano; perché il Signore non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano" (Esodo 20:7). Domanda 57. Cosa ci richiede il terzo comandamento? Risposta. Il terzo comandamento ci richiede di impiegare santamente e con riverenza i nomi, i titoli, gli attributi, gli ordinamenti, la Parola e l'opera di Dio. Domanda 58. Cosa proibisce il terzo comandamento? Risposta. Il terzo comandamento proibisce che si profani o si abusi una qualsiasi cosa mediante la quale Dio si è rivelato. Domanda 59. Qual è la ragione che spiega il terzo comandamento? Risposta. La ragione che spiega il terzo comandamento è che il Signore nostro Dio non permetterà a coloro che trasgrediscono questo comandamento di fuggire il suo giusto giudizio, nonostante costoro riescano ad evitare la punizione inflitta dagli uomini*»...
- c) Vedete come, ancora una volta, il Catechismo fornisce una spiegazione del comandamento che implica un significato più ristretto e letterale e un'applicazione più ampia relativa a diversi aspetti dell'adorazione di Dio... Potremmo dire che *il significato ristretto del terzo comandamento è che non si profani o abusi il nome di Dio*... L'applicazione più ampia, invece, è *il principio per cui non si deve profanare o abusare nulla che riguardi la persona, l'opera e la reputazione di Dio*... Ma cerchiamo di capire bene queste cose...

- d) Intanto osserviamo che la traduzione della Nuova Riveduta è un poco imprecisa... Infatti, la traduzione “non pronunciare il nome” riduce il senso e l’ampiezza del comandamento... Tra l’altro, il verbo ebraico non è uno di quelli che indica, di solito, il parlare e il dire... La versione Riveduta – come quella di Diodati – traduce meglio con “non usare il nome”... Ecco perché il Catechismo dice “ci richiede di impiegare”... Il verbo “pronunciare” limita l’applicazione del comandamento, mentre l’idea dell’“usare” permette sia di includere la dimensione verbale, sia quella più ampia dell’agire in generale... Abbiamo un interessante passo parallelo nel salmo 24:3-4 : «Chi salirà al monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? L’uomo innocente di mani e puro di cuore, *che non eleva l’animo a vanità* e non giura con il proposito di ingannare»... In questo passo compaiono gli stessi termini che incontriamo in Esodo 20:7... In terzo comandamento vuole dunque insegnarci a “non elevare” il nome di Dio in modo vano, empio e improprio... Quindi, questo comandamento riguarda principalmente l’adorazione di Dio...
- e) Inoltre, dobbiamo considerare l’espressione “il nome del Signore”... Quando noi parliamo del “nome” di qualcuno facciamo riferimento alla sua persona, alla sua condotta e, di conseguenza, alla sua reputazione (cfr. Genesi 11:4; I Re 4:31; Proverbi 22:1)... Quindi, quando si fa menzione del “nome” di Dio, si sta parlando della sua persona, della sua opera e dell’onore della sua reputazione... Perciò, il terzo comandamento va certamente applicato al modo in cui parliamo di Dio, ma anche più ampiamente al modo in cui “eleviamo” la sua persona, la sua opera e la sua reputazione... Quindi, oltre a riguardare in modo specifico il culto a Dio, questo comandamento riguarda anche la nostra testimonianza in generale...
- f) Cerchiamo adesso di tirare le somme... Il terzo comandamento ha, prima di tutto, un significato ristretto che c’insegna a non profanare o abusare il nome di Dio... Quindi, il nostro modo di parlare di Dio dovrebbe sempre emanare l’aroma del timore e dell’ammirazione... Inoltre, il terzo comandamento ha un’applicazione più ampia che c’insegna a non profanare o abusare le cose che riguardano Dio e che appartengono a Dio, impiegandole secondo la sua volontà... A questo riguardo, pensate a tutte le cose su cui è invocato il nome di Dio : il

nome di Dio è invocato sull'arca del patto (II Samuele 6:2); sul tempio (I Re 8:43); sul popolo del patto (II Cronache 7:14); sui profeti, servi di Dio (Geremia 15:16); su tutte le nazioni (Amos 9:12 cfr. Atti 15:17); sulla chiesa (Giacomo 2:7); e anche su tutta la terra (Salmi 8:1, 9)... Quindi, si comprende perché il Catechismo "minore" si esprima come abbiamo visto, dicendo che «il terzo comandamento ci richiede di impiegare santamente e con riverenza i nomi, i titoli, gli attributi, gli ordinamenti, la Parola e l'opera di Dio, [e ci] proibisce che si profani o si abusi una qualsiasi cosa mediante la quale Dio si è rivelato»...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a)** Il terzo comandamento ci insegna a prepararci scrupolosamente e a partecipare al culto pubblico con intensità e passione... Difatti non dobbiamo elevare in modo vano il nome del Signore...
- b)** Il terzo comandamento ci insegna a impiegare le cose di Dio con riverenza e timore, facendo tutto per la sua gloria...

## XVII. IL TERZO COMANDAMENTO : APPLICAZIONI AL CONTESTO CONTEMPORANEO

- a) La prima applicazione specifica del terzo comandamento al nostro contesto contemporaneo deriva dal giudizio contro coloro che lo trasgrediscono... Il Catechismo ci insegna che «la ragione che spiega il terzo comandamento è che il Signore nostro Dio non permetterà a coloro che trasgrediscono questo comandamento di fuggire il suo giusto giudizio, nonostante costoro riescano ad evitare la punizione inflitta dagli uomini»... Ricordiamoci che queste “minacce” di castigo sono pronunciate in circostanze uniche e straordinarie, le quali servivano a far comprendere l’autorità unica e straordinaria della legge di Dio... Mosè spiega con chiarezza che il Signore voleva che ci fosse negli Israeliti il timore di Dio affinché non peccassero... Ora, le minacce di giudizio, come anche le promesse di benedizione che leggiamo in questo passo, hanno il medesimo scopo... Perciò, una prima riflessione importante riguarda l’assenza del senso del timore di Dio e del suo giudizio nella nostra cultura in generale, e – ahimé! – anche nelle “chiese” ... Il terzo comandamento ci insegna innanzi tutto a “tremare” dinanzi a Dio, per non *profanare o abusare nulla che riguardi la persona, l’opera e la reputazione di Dio*... (Ecclesiaste 5:1-2)...
- b) Abbiamo visto, in modo generico, che il terzo comandamento ci insegna a prepararci scrupolosamente e a partecipare al culto pubblico con intensità e passione, perchè non dobbiamo elevare in modo vano il nome del Signore... Adesso cercheremo di applicare più dettagliatamente questo criterio... Ma perché è necessario insistere su questo punto? La ragione è presto detta : mentre nel passato, i grandi risvegli spirituali del Cinquecento (la Riforma), del Seicento (il Puritanesimo), del Settecento (Edwards, Whitefield, Wesley) e in parte anche dell’Ottocento (Payson, Nettleton, Spurgeon) erano caratterizzati dalla solennità, dal senso di riverenza e dall’impegno personale per offrire a Dio un culto gradito, oggi giorno viene incoraggiato un atteggiamento caratterizzato da un’emotività egocentrica, dalla ricerca della soddisfazione individuale, dalla superficialità e dall’estraniamento interiore... Allora, cosa dobbiamo fare per santificare il nome del Signore come si conviene?
- prepararsi pregando in famiglia e cantando un inno/cantico in macchina prima di giungere nel luogo dell’adorazione...



- prepariamoci anche esteriormente, vestendoci e adornandoci in modo bello e se ci piace anche vivace, ma modestamente, con ordine e senza ostentazione, per ricordare a noi stessi e agli altri che siamo alla presenza di Dio...
- quando entriamo nel locale di culto, salutiamo con rispetto evitando discorsi vani e chiacchiere inutili e mettendoci a sedere concentrando i nostri pensieri su Dio e sulla sua grazia... Se abbiamo dei bambini o dei ragazzini mandiamoli al bagno prima dell'inizio della riunione affinché non rechino disturbo agli altri durante la riunione...
- ascoltiamo attentamente le preghiere, seguendo il filo del discorso, come se fossimo noi a pronunciare le parole, concludendo pronunciando l' "amen" con un tono di voce appropriato...
- cantiamo di cuore gli inni e i cantici spirituali, seguendo la musica e il suo tempo, senza alzare troppo la voce, leggendo le parole stampate sull'innario concentrandoci sul loro significato, e ricordando a noi stessi che stiamo cantando a Dio e non per compiacere esteticamente noi stessi...
- quando si raccolgono le decime e le offerte, dovremmo esserci già preparati a casa e dovremmo evitare di parlare e di fare rumore, pregando silenziosamente preparandoci all'ascolto della predicazione...
- durante il sermone prestiamo la massima attenzione, e per combattere la distrazione facciamo due cose : prendiamo appunti e abituiamoci a pregare interiormente rispondendo al messaggio della parola di Dio... A questo riguardo sarebbe utile studiare il libro di Albert N. Martin "L'ascolto della parola"...
- al termine del culto, dopo aver ascoltato la benedizione finale con riverenza (possiamo ripeterla a bassa voce o mentalmente), evitiamo la confusione e i discorsi frivoli, cercando di salutare tutti con rispetto, con un sorriso e facendo discorsi edificanti...
- e per noi che abbiamo dei figli, insegniamo loro a fare le stesse cose in occasioni delle devozioni familiari, perché se non c'è diligenza e ordine nel culto di famiglia, o nelle preghiere prima dei pasti, non parteciperanno culto della chiesa in modo appropriato...

- c) In terzo luogo, impariamo a evitare di usare il nome di Dio e di Cristo quando facciamo delle esclamazioni, o quando esprimiamo rabbia oppure sorpresa (fare degli esempi)... A volte, anche parlando normalmente si usano frasi o modi di dire che chiamano in causa la reputazione del Signore (per esempio, "l'ira di Dio")... Qualcuno potrebbe pensare, «ma che male c'è nell'esprimersi con questi modi di dire?»... Beh, il fatto è che quando si usa il nome di Dio in questo modo, non si ha lo scopo di onorarlo e di santificarlo... In realtà, le persone che sono abituate a fare così sono prese soltanto dal proprio sentimento di rabbia o di sorpresa e non parlano per rendere omaggio al nome del Signore...
- d) Infine, in senso positivo il terzo comandamento ci insegna che il nostro modo di parlare di Dio e delle cose di Dio dovrebbe sempre emanare l'aroma del timore e dell'ammirazione... Vedete, la riverenza e il timore non escludono il trasporto, la passione, l'entusiasmo, la gioia... La parola di Dio ci dice che la nostra fede deve far sì che la nostra gioia e la nostra mansuetudine di cristiani siano note a tutti gli uomini (Filippesi 4:4-5)... E quando abbiamo un'occasione migliore di rendere note queste grazie quando possiamo parlare e agire mostrando entusiasmo e passione per Dio, per la sua reputazione e per le cose del suo regno???

## XVIII. IL QUARTO COMANDAMENTO

a) Stiamo considerando la prima tavola della legge, ossia quella che spiega e applica il principio dell'amore per Dio... Abbiamo visto che nella prefazione del Decalogo, Dio si rivela come il Dio del patto e come il sovrano, il redentore e il legislatore... Il primo comandamento rivela il Signore come l'unico vero Dio, colui che deve essere amato e servito con tutto il nostro essere, con il meglio di noi stessi... I tre comandamenti che seguono approfondiscono il significato e l'applicazione del principio dell'amore per Dio... Il secondo comandamento ci mostra che Dio è colui che deve essere adorato non secondo i pensieri e i desideri umani, bensì secondo quanto egli stesso ha stabilito... E proprio per questo, il terzo comandamento ci insegna a non profanare o abusare nulla che riguardi la persona, l'opera e la reputazione di Dio... E giungiamo così al quarto comandamento, il quale amplifica ulteriormente il significato e soprattutto l'applicazione del principio dell'amore per Dio...

b) Il Catechismo "minore" si sofferma a lungo sulla spiegazione del quarto comandamento : «*Domanda 60. Qual è il quarto comandamento?*

*Risposta.* Il quarto comandamento è: «Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; poiché in sei giorni il Signore fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il Signore ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato» (*Esodo 20:8-11*). *Domanda 61. Cosa ci richiede il quarto comandamento? Risposta.* Il quarto comandamento ci richiede di consacrare a Dio quei determinati momenti secondo quanto egli ha stabilito nella sua Parola; più specificamente, un giorno intero su sette deve essere un sabato consacrato a Dio. *Domanda 62.*

Quale giorno della settimana Dio ha stabilito come sabato? *Risposta.* Dal principio del mondo fino alla risurrezione di Cristo, Dio ha stabilito il settimo giorno della settimana come sabato; dalla risurrezione di Cristo fino alla fine del mondo, Dio ha stabilito il primo giorno della settimana come sabato, ossia il sabato cristiano. *Domanda 63. In che modo il sabato deve essere consacrato a Dio? Risposta.* Il sabato deve essere consacrato a Dio interamente mediante un santo riposo dagli impegni e dagli

svaghi mondani, anche da quelli leciti negli altri giorni, e spendendo il tempo a nostra disposizione adorando Dio pubblicamente e in privato, ad eccezione del tempo che dobbiamo dedicare alle opere di necessità e misericordia. *Domanda 64.* Cosa proibisce il quarto comandamento?

*Risposta.* Il quarto comandamento proibisce l'omissione o la pratica superficiale dei doveri che ci sono richiesti, la profanazione del giorno del riposo mediante la pigrizia o il peccato, e quei pensieri, quelle parole e opere che riguardano gli impegni e gli svaghi mondani che, in realtà, non sono necessari. *Domanda 65.* Quali sono le ragioni che spiegano il quarto comandamento? *Risposta.* Le ragioni che spiegano il quarto comandamento sono le seguenti: Dio ci ha lasciato sei giorni della settimana affinché li dedicassimo ai nostri impegni riservando a se stesso il settimo; inoltre, abbiamo il suo esempio e la benedizione connessa al giorno del sabato.

- c) Allora, cerchiamo di comprendere – come bisogna fare sempre con i dieci comandamenti – quale sia il significato più ristretto e letterale e quale l'applicazione più ampia del quarto comandamento... Iniziamo con il significato più ristretto : il quarto comandamento – come avremo modo di vedere meglio più in là – ci insegna a *dedicare il giorno di domenica al riposo fisico, intellettuale ed emotivo così da consacrarlo all'adorazione di Dio...* Osserviamo come il nostro testo ci dà modo di affermare i due criteri del riposo e dell'adorazione : «Ricordati del giorno del riposo *per santificarlo*. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma *il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo*»... Ed ecco la traduzione più letterale di Giovanni Diodati : «Ricordati del giorno del riposo, *per santificarlo*. Lavora sei giorni, e fa in essi ogni opera tua. Ma *il settimo è il riposo al Signore Iddio tuo*»... Vedete che il testo non parla solo della cessazione (questo è il significato del termine *shabbat*) dalle normali attività lavorative, ma anche della santificazione dell'intera giornata “al” Signore... Per quanto riguarda l'applicazione più ampia del quarto comandamento, *il giorno di domenica, che è il primo giorno della settimana, diventa una sorta di paradigma per il resto della settimana, ossia un modus vivendi che ci insegna a vivere nel tempo in vista dell'eternità...* Come vedremo meglio in seguito facendo riferimento a passi come Ebrei 3 e 4, il riposo della domenica anticipa il riposo del regno dei cieli... Questo significa che, partecipando al giorno del riposo i credenti partecipano in parte al riposo di Dio, quel riposo in cui Dio è entrato

fin dalla creazione e nel quale anch'essi entreranno appieno quando la redenzione sarà compiuta... E così, entrando nel riposo di Dio nel giorno di domenica viviamo il resto della settimana rifacendoci all'esperienza della comunione con Dio nel suo riposo, nella speranza di entrare appieno in quel riposo...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Osserviamo, prima di tutto, come il quarto comandamento – come anche tutto il Decalogo in generale – ci aiuta a *ordinare la nostra vita terrena*... Abbiamo affermato che il quarto comandamento ci insegna a dedicare il giorno di domenica al riposo fisico, intellettuale ed emotivo al fine di consacrarlo all'adorazione di Dio... L'insegnamento implicito a questo precetto è che dobbiamo essere laboriosi e dedicare sei giorni alla settimana a quelle attività che servono al nostro sostentamento e a quello degli altri... Vedremo come soprattutto la seconda tavola della legge, la quale spiega e applica il principio dell'amore per il prossimo, serva a regolare la nostra vita terrena in tutti i suoi aspetti...
- b) Inoltre, dobbiamo comprendere che il quarto comandamento – come il Decalogo in generale – serve a *orientare la nostra vita in vista dell'eternità*... Il giorno di domenica, che è il primo giorno della settimana, diventa una sorta di paradigma per il resto della settimana, ossia un *modus vivendi* che ci insegna a vivere nel tempo in vista dell'eternità... L'autore della lettera agli Ebrei spiega che c'è « un riposo sabatico per il popolo di Dio; infatti chi entra nel riposo di Dio si riposa anche lui dalle opere proprie, come Dio si riposò dalle sue» (Ebrei 4:9-10)... Il riposo di cui si parla in questo passo della lettera agli Ebrei è quello dei nuovi cieli e della nuova terra, riservato per il popolo di Dio... Così, riposando e adorando ogni domenica partecipiamo già in parte al riposo di Dio, quel riposo nel quale entreremo appieno quando il Signore Gesù avrà messo tutti i nemici sotto i piedi...
- c) Un'applicazione specifica per genitori e nonni : impariamo a usare il Decalogo per insegnare ai nostri figli a vivere 1) nel tempo e 2) in vista dell'eternità... La legge di Dio è utile perché serve ai nostri figli a ordinare la loro vita terrena... La legge di Dio è soprattutto utile perché serve affinché i nostri figli si preparino a comparire dinanzi a Dio...

## XIX. IL QUARTO COMANDAMENTO : QUALE GIORNO? LA QUESTIONE DEL SABATO

### “CRISTIANO”

- a) Riepilogo : stiamo considerando la prima tavola della legge, ossia quella che spiega e applica il principio dell'amore per Dio... Abbiamo visto che i primi quattro comandamenti – la prima tavola della legge – approfondiscono il significato e l'applicazione del principio dell'amore per Dio... Rispetto al quarto comandamento, per ora ci siamo soffermati sul suo significato più ristretto : il quarto comandamento ci insegna a *dedicare il giorno di domenica al riposo fisico, intellettuale ed emotivo così da consacrarlo all'adorazione di Dio...* Inoltre, considerando il senso e l'applicazione più ampi, abbiamo visto che *il giorno di domenica, che è il primo giorno della settimana, diventa una sorta di paradigma per il resto della settimana, ossia un modus vivendi che ci insegna a vivere nel tempo in vista dell'eternità...*
- b) Oggi cominceremo a riflettere sulla questione del giorno, ossia sul passaggio dal settimo al primo giorno, dal “Giorno del riposo” al “Giorno del Signore”, che i puritani chiamavano “sabato cristiano”... Il Catechismo “minore” di Westminster affronta la questione nel modo seguente : « *Domanda 62. Quale giorno della settimana Dio ha stabilito come sabato? Risposta. Dal principio del mondo fino alla risurrezione di Cristo, Dio ha stabilito il settimo giorno della settimana come sabato; dalla risurrezione di Cristo fino alla fine del mondo, Dio ha stabilito il primo giorno della settimana come sabato, ossia il sabato cristiano*»... Che cosa è successo? Perché questo cambiamento? Soprattutto, la Scrittura autorizza tale applicazione del quarto comandamento? Oggigiorno, per noi, è importante rispondere a queste domande specialmente per due ragioni : 1) intanto perché dobbiamo coltivare il senso della continuità con la chiesa cristiana, la quale, fin da principio e attraverso i secoli, ha consacrato il primo giorno della settimana all'adorazione e, 2) in secondo luogo, per saper rispondere all'obiezione degli “Avventisti del Settimo Giorno” i quali ci dicono che tale passaggio è arbitrario e contrario alla Scrittura...
- c) Concentriamoci, prima di tutto, sull'espressione “il Giorno del Signore” (th/| kuriakh/| h`me,ra|/domenica die) nel NT... A questo punto è opportuno ricordare che quando si considera la legge di Mosè bisogna farlo alla luce che proviene dalla persona e dall'opera di Cristo...

Abbiamo detto tempo fa che *la legge di Mosè indirizza a Cristo e addita Cristo*, perciò Cristo rappresenta il culmine l'antico patto e inaugura il nuovo... Secondo Matteo 5:17, Il Signore Gesù non solo interpreta la legge nel suo vero significato, significato che era stato distorto dai farisei, ma si spinge oltre perché ciò che l'AT prefigurava egli lo realizza nella sua persona e nella sua opera... Quindi, cerchiamo di comprendere che anche il quarto comandamento deve essere interpretato cristologicamente... Incontriamo l'espressione "il Giorno del Signore" in Apocalisse 1:10 (leggere 1:9-11)... La testimonianza apostolica e della chiesa primitiva è che, essendo il Signore Gesù risorto "il primo giorno della settimana", i cristiani si riunivano in quel giorno per celebrare la risurrezione del Signore... Se pensiamo all'importanza della risurrezione e al fatto che «se Cristo non è stato risuscitato, vana è la [n]ostra fede», l'atteggiamento degli apostoli e dei primi cristiani è comprensibilissimo... Tra l'altro, come fa notare un teologo contemporaneo, questi incontri "il primo giorno della settimana" iniziarono proprio con le ripetute apparizioni di Gesù dopo la risurrezione (cfr. Matteo 28:1-10; Luca 24:13; Giovanni 20:1, 19, 26)... In Atti 20:7 leggiamo che Paolo, Luca e altri discepoli erano riuniti per "spezzare il pane" proprio "il primo giorno della settimana" ... In un altro passo, leggiamo che Paolo istruisce i Corinzi affinché facessero come le chiese della Galazia, ossia affinché mettessero da parte i propri doni e le proprie offerte raccogliendoli "ogni primo giorno della settimana" (I Corinzi 16:1-2)... Sembra quindi abbastanza evidente che *la sostituzione del sabato giudaico con il Giorno del Signore fu un processo che cominciò già durante il periodo del NT...*

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Ancora una volta, soprattutto alla luce del ruolo fondamentale della risurrezione di Cristo nel determinare il passaggio dal settimo giorno al primo giorno della settimana, osserviamo che il quarto comandamento *orienta la nostra vita in vista dell'eternità...*

## XX. IL QUARTO COMANDAMENTO : QUALE GIORNO? LA QUESTIONE DEL SABATO

“CRISTIANO”

- a) Stiamo trattando il quarto comandamento... Abbiamo visto che, secondo il suo significato più ristretto, il quarto comandamento ci insegna a dedicare il giorno di domenica al riposo fisico, intellettuale ed emotivo così da consacrarlo all'adorazione di Dio... Inoltre, considerando il senso e l'applicazione più ampi, abbiamo visto che il giorno di domenica, che è il primo giorno della settimana, diventa una sorta di paradigma per il resto della settimana, ossia un *modus vivendi* che ci insegna a vivere nel tempo in vista dell'eternità... Come ricorderete, abbiamo riflettuto sulla transizione dal sabato giudaico (il riposo del settimo giorno) al Giorno del Signore (il riposo del primo giorno della settimana)... Ci siamo domandati che cosa sia successo e perché sia avvenuto questo cambiamento... Soprattutto, stiamo cercando di capire se la Scrittura autorizza tale applicazione del quarto comandamento... Abbiamo risposto a tali interrogativi facendo riferimento alla *risurrezione di Cristo*, la quale è avvenuta il primo giorno della settimana (la domenica)... Abbiamo letto alcuni brani dei vangeli che mostrano che il Cristo risorto apparve ai discepoli il primo giorno della settimana, non solo appena risorto ma anche in seguito... Abbiamo poi considerato alcuni passi in Atti e nelle epistole, concludendo con l'importante affermazione dell'apostolo Giovanni in Apocalisse 1:10 dove parla del "Giorno del Signore"... Ed ecco la conclusione a cui siamo giunti : *la sostituzione del sabato giudaico con il Giorno del Signore fu un processo avviato già durante il periodo del NT...* È da qui che ripartiamo...
- b) E ripartiamo ripetendo e ampliando un concetto importantissimo, a cui abbiamo solo accennato : *il quarto comandamento deve essere interpretato alla luce della persona e dell'opera di Cristo...* Come si esprime un teologo contemporaneo, «la transizione dal sabato alla domenica non fu arbitrario, ma scaturì dall'autorità di colui che era "Signore del sabato", di colui che era l'adempimento del sabato» (J. Douma, *The Ten Commandments*, p. 138)... Vedete, è in Cristo che il sabato dell'AT trova il suo compimento... Come si può dire rispetto al sistema dei sacrifici oppure dei sacerdoti, il riposo dell'AT era semplicemente *una rappresentazione e un'ombra delle cose celesti e dei beni futuri...* Vi sono delle notevoli corrispondenze tra il sabato dell'AT e il Giorno del



Signore... Tuttavia, la rivelazione di Dio ci ha raggiunto in Cristo non più mediante rappresentazioni e ombre, ma con la sostanza e la realtà... Come spiega l'autore della lettera agli Ebrei, Cristo viene prima di queste ombre, perché la sua persona e la sua opera sono la realtà che la producono e da cui derivano... Certo, da un punto di vista storico l'ombra è venuta prima della sostanza, ma questa sostanza ha preso poi il posto dell'ombra perché la precedeva...

- c) La chiesa apostolica, avendo compreso la natura provvisoria e transitoria dell'antico patto, cominciò fin da principio ad attenersi alla sostanza della piena rivelazione di Dio in Cristo... E così, ogni primo giorno della settimana i cristiani, fin dai primissimi anni dopo la risurrezione di Cristo, si riunivano nel Giorno del Signore per celebrare il Redentore risorto, per proclamare il suo trionfo sulle potenze delle tenebre e sulla morte, e per proclamare il suo ritorno, anticipando il riposo divino in cui la chiesa sarebbe entrata pienamente alla restaurazione di tutte le cose... Fu per questi motivi che, già prima della fine del primo secolo, l'adorazione domenicale è praticata universalmente dalle chiese, in Palestina e fuori... Non vi è traccia di alcuna controversia ecclesiale su questo punto... Né esiste alcuna testimonianza di una qualche chiesa che nel primo giorno della settimana non adorasse Dio celebrando il Cristo risorto...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Consideriamo che in Cristo abbiamo la pienezza della rivelazione... Dio ha parlato in maniera definitiva in Cristo (Ebrei 1:1-2)... In Cristo sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza (Colossesi 2:3)...
- b) Riflettiamo sul fatto che essere cristiani significa sia ricevere col cuore la verità che è in Cristo Gesù sia imitarlo... La piena rivelazione di Dio in Cristo ha lo scopo di farci essere discepoli di Cristo : uditori e facitori della parola... Lo siamo? Stiamo vivendo come i primi cristiani? Viviamo rallegrandoci nel Redentore risorto, oppure viviamo sempre col musone lamentandoci dei guai di quaggiù? Esultiamo per il trionfo del Signore sulle potenze delle tenebre e sulla morte? Viviamo anticipando il riposo divino in cui la chiesa entrerà pienamente alla restaurazione di tutte le cose?

## **XXI. IL QUARTO COMANDAMENTO : CESSAZIONE DAL LAVORO PER RIPOSARE O PER ADORARE?**

- a) Abbiamo visto che il quarto comandamento ci insegna a *dedicare il giorno di domenica al riposo fisico, intellettuale ed emotivo così da consacrarlo all'adorazione di Dio...* Nella tradizione riformata, e soprattutto nella spiritualità dei puritani, *l'adorazione* costituisce l'aspetto più importante... Per altri, invece – anche nella nostra tradizione riformata – l'essenza del Giorno del Signore è *il riposo*, il quale, pur consentendoci di adorare Dio, rimane l'elemento fondamentale... Come avremo modo di vedere, *il problema non è tanto il riposo in sé*, ma il fatto che – come sostengono alcuni – visto che non ci si deve dedicare completamente all'adorazione pubblica e privata e alle opere di misericordia e di necessità, si è liberi di svagarsi e divertirsi in vari modi... La nostra Confessione di fede del 1689, invece, afferma che il tratto fondamentale del sabato cristiano è l'adorazione : «Il sabato è consacrato al Signore da coloro che, dopo una dovuta preparazione di cuore ed una precedente sistemazione delle loro faccende quotidiane, si riposano *per l'intera giornata* da opere, parole e pensieri riguardanti le loro *occupazioni e ricreazioni terrene*, dedicandosi *per l'intera giornata* ad atti di culto pubblici e privati nonché ad opere di misericordia e di soccorso nei confronti dei bisognosi» (22.8)... Come abbiamo visto, questa è anche la linea “puritana” del Catechismo “minore” ...
- b) Abbiamo già osservato come il nostro testo ci dà modo di affermare il primato dell'adorazione sul riposo : «Ricordati del giorno del riposo, *per santificarlo*. Lavora sei giorni, e fa in essi ogni opera tua. Ma *il settimo è il riposo al Signore Iddio tuo*» (Diodati)... Vedete che il testo non parla solo della cessazione dal lavoro e del riposo, ma anche della santificazione dell'intera giornata “al” Signore... Il punto che dobbiamo comprendere riguarda il giusto rapporto tra riposo e adorazione... Per riuscirci, dobbiamo prima di tutto capire che quando si afferma che il Giorno del Signore deve essere consacrato interamente all'adorazione non si esclude del tutto l'idea del riposo... Le attività devozionali pubbliche e private non contraddicono né annullano il principio del riposo... Dio ha dato il Giorno del Signore all'uomo affinché riposasse... D'altronde, è Dio stesso a dare l'esempio essendo entrato nel suo riposo il settimo giorno : «Il settimo giorno, Dio compì l'opera

che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta» (Genesi 2:2-3)... Ma allora, qual è il modo giusto di riposare nel Giorno del Signore??? E che cosa, secondo la Scrittura, ci impedisce di partecipare alla benedizione e alla santificazione della domenica???

c) Rispondiamo alla prima domanda : *qual è il modo giusto di riposare di domenica???* Intanto vorrei dire che dobbiamo imparare a organizzarci in modo da riposare davvero di domenica... Se rimaniamo alzati fino a tardi il sabato sera affaccendati in mille impegni, o se rincasiamo dopo la mezzanotte perché siamo stati in giro a divertirci fino a notte inoltrata, non mi sembra che ci si prepari adeguatamente al riposo del Giorno del Signore... Già il sabato sera dovremmo iniziare a riposare fisicamente, mentalmente ed emotivamente... Il nostro testo ci insegna ad accantonare i nostri impegni quotidiani : il lavoro settimanale, gli impegni scolastici, le occupazioni straordinarie e faticose, i contatti intensi con coloro con i quali abbiamo a che fare durante la settimana... Inoltre, il riferimento a ai servi, agli stranieri e perfino al bestiame ci mostra che dobbiamo accantonare anche quelle attività che limitano gli altri costringendoli a trascurare l'osservanza del giorno da consacrare al riposo e all'adorazione... La Scrittura dice che il Giorno del riposo serve a "riprendere fiato" (Esodo 23:12), cioè a rivivere, a rianimarsi... Perciò, il modo giusto di riprender fiato di domenica implica almeno i seguenti punti :

- prepariamoci al riposo già il sabato sera...
- riposiamo un po' più a lungo la domenica mattina per essere ristorati e rinvigoriti, e se ne sentiamo il bisogno, riposiamo un po' anche il pomeriggio...
- cerchiamo di non andare a letto troppo tardi alla domenica sera...
- accantoniamo non solo il nostro lavoro usuale, ma anche la nostra mentalità materialistica, consumistica, pragmatica, produttivistica e arrivista...
- coltiviamo il silenzio e la calma per combattere la tensione e l'ansietà (a questo fine, in casa o in macchina mentre ci rechiamo al culto pubblico, possiamo tenere in sottofondo inni cristiani,

musica sacra, o anche un tipo di musica atta a comunicare un senso di serenità all'anima)...

- vi sono degli svaghi che favoriscono il riposo : una passeggiata, una lettura che non turbi l'anima, certi tipi di musica, un conversare leggero e disimpegnato (non frivolo e mondano)...

**d)** Rispondiamo adesso alla seconda domanda : *che cosa, secondo la Scrittura, ci impedisce di partecipare al riposo, alla benedizione e alla santificazione della domenica???* Abbiamo già visto diverse cose che ci ostacolano nell'osservare il Giorno del Signore... Oltre a quanto si è detto sul lavoro, sulle nostre abitudini e sui nostri modi di fare, vorrei considerare altre due cose soltanto : 1) gli svaghi illeciti e 2) un malsano attivismo ecclesiale... Abbiamo visto che il Catechismo "minore" spiega che «il quarto comandamento proibisce l'omissione o la pratica superficiale dei doveri che ci sono richiesti, la profanazione del giorno del riposo mediante la pigrizia o il peccato, e quei pensieri, quelle parole e opere che riguardano gli impegni e gli svaghi mondani che, in realtà, non sono necessari»... Quindi, non tutti i modi di svagarsi tendono a favorire un riposo adatto al Giorno del Signore... Come dicevo in principio, il problema non è tanto il riposo in sé quanto certi atteggiamenti che dimostrano pigrizia, superficialità e mondanità... Ma facciamo alcuni esempi :

- spendere tutto il tempo che non serve all'adorazione pubblica dormendo...
- spendere troppo tempo banchettando (problema "italianissimo") e in discussioni frivole...
- svagarsi in modo mondano e non in funzione del riposo e dell'adorazione; due esempi : 1) televisione d'inverno e 2) spiaggia d'estate...

In Isaia 58:13 leggiamo : «Se tu trattieni il piede dal violare il sabato, facendo ciò che ti piace nel mio santo giorno, se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò che è sacro al Signore, se onori quel giorno anziché seguire le tue vie e fare ciò che ti piace e discutere le tue cause, allora troverai la tua delizia nel Signore»... Vedete, il popolo che faceva professione di conoscere Dio aveva un triplice problema rispetto al Giorno del riposo : 1) seguiva le proprie vie, ossia i propri pensieri e i propri desideri senza sottometterli al volere di Dio; 2) trovava piacere

in ciò che dispiaceva a Dio; 3) era intento in discorsi nei quali Dio e il suo piano erano trascurati... Allora vedete che il problema non è il riposo in sé, ma quel modo di impiegare il tempo che, trascurando Dio e ciò che gli piace, serve soltanto a soddisfare i pensieri e i desideri di un cuore carnale, pigro nelle cose di Dio e amante del mondo anziché del regno dei cieli...

- e) Ho anche detto che avrei parlato di un malsano attivismo ecclesiale... Cosa significa??? Che cos'è un malsano attivismo ecclesiale??? Spiegato in termini molto semplici, significa che una chiesa o più chiese portano avanti dei programmi o dei progetti che coinvolgono le persone per lo più esteriormente, senza che il cuore entri davvero nel riposo divino e adori Dio in Cristo mediante lo Spirito...

## XXII. IL QUARTO COMANDAMENTO : OPERE DI NECESSITÀ E OPERE DI MISERICORDIA

a) Abbiamo osservato che il quarto comandamento ci insegna a *dedicare il giorno di domenica al riposo fisico, intellettuale ed emotivo così da consacrarlo all'adorazione di Dio...* Quindi, l'elemento fondamentale del sabato cristiano è l'adorazione... Il riposo non è fine a se stesso, ma è in funzione dell'adorazione di Dio... Tuttavia, quando affermiamo che il Giorno del Signore deve essere consacrato all'adorazione, non si esclude del tutto l'idea del riposo... Piuttosto, bisogna chiedersi quale sia il modo giusto di riposare...

- prepariamoci al riposo già il sabato sera...
- riposiamo un po' più a lungo la domenica mattina per essere ristorati e rinvigoriti, e se ne sentiamo il bisogno, riposiamo un po' anche il pomeriggio...
- cerchiamo di non andare a letto troppo tardi alla domenica sera...
- accantoniamo non solo il nostro lavoro usuale, ma anche la nostra mentalità materialistica, consumistica, pragmatica, produttivistica e arrivista... Non pensiamo al lavoro, ai soldi e a tutto il resto...
- coltiviamo il silenzio e la calma per combattere la tensione e l'ansietà (a questo fine, in casa o in macchina mentre ci rechiamo al culto pubblico, possiamo tenere in sottofondo inni cristiani, musica sacra, o anche un tipo di musica atta a comunicare un senso di serenità all'anima)...
- vi sono degli svaghi che favoriscono il riposo : una passeggiata, una lettura che non turbi l'anima, certi tipi di musica, un conversare leggero e disimpegnato (non frivolo e mondano)...

Abbiamo poi visto – nelle parole del Catechismo “minore” – che «il quarto comandamento proibisce l'omissione o la pratica superficiale dei doveri che ci sono richiesti, la profanazione del giorno del riposo mediante la pigrizia o il peccato, e quei pensieri, quelle parole e opere che riguardano gli impegni e gli svaghi mondani che, in realtà, non sono necessari»... In altri termini, la nostra partecipazione al Giorno del Signore deve essere *sentita, appassionata, dinamica e vivace*... A questo punto, non ci rimane che concludere queste riflessioni pratiche, considerando quelle che – sempre dal Catechismo – sono definite opere di “necessità” e opere di “misericordia”...

- b) Cosa significa “opere di necessità” e quali sarebbero, per noi, tali opere??? Intanto vorrei leggere un brano evangelico che tutti conosciamo : «Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga. Ecco una donna, che da diciotto anni era posseduta da uno spirito che la rendeva inferma, ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi. Gesù, vedutala, la chiamò a sé e le disse: “Donna, tu sei liberata dalla tua infermità”. Pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio. Or il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse fatto una guarigione di sabato, disse alla folla: “Ci sono sei giorni nei quali si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato”. Ma il Signore gli rispose: “Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere? E questa, che è figlia di Abraamo, e che Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?”» (Luca 13:10-16)... Vedete che nella sua risposta al capo della sinagoga, il Signore menziona alcuni esempi di opere necessarie per preservare con tutti i mezzi legittimi la nostra vita e quella degli altri...
- c) Sarebbe errato identificare le opere “necessarie” facendo un elenco di cosa dobbiamo e di cosa non dobbiamo fare... La cosa più importante è esaminare le proprie motivazioni e riflettere sul perché facciamo le cose... A questo riguardo, vorrei ricordare un passo in Isaia che abbiamo già considerato abbastanza da vicino : «Se tu trattieni il piede dal violare il sabato, facendo ciò che ti piace nel mio santo giorno, se chiami il sabato una delizia e venerabile ciò che è sacro al Signore, se onori quel giorno anziché seguire le tue vie e fare ciò che ti piace e discutere le tue cause, allora troverai la tua delizia nel Signore» (Isaia 58:13)... Vedete, le persone a cui si rivolge il profeta avevano un triplice problema rispetto al Giorno del riposo : 1) seguivano le proprie vie, ossia i propri pensieri e i propri desideri senza sottometterli al volere di Dio; 2) trovavano piacere in ciò che dispiaceva a Dio; 3) erano concentrate su discorsi nei quali Dio e il suo piano erano trascurati... Allora, alla luce di questa denuncia del profeta, comprendiamo che per discernere se i nostri impegni sono “necessari” dobbiamo giudicare le nostre *motivazioni*, e riflettere sul *perché* vogliamo fare certe cose... Quello che facciamo nel Giorno del Signore, lo facciamo perché vogliamo seguire le nostre vie??? Oppure, perché troviamo piacere in ciò che dispiace a Dio??? O perché nei nostri pensieri Dio e il suo piano hanno un ruolo

marginale??? Per esempio : è necessario che – se io sono un dottore – lavori al pronto soccorso o alla guardia medica di domenica... Si tratta di un'attività necessaria... Ma se – come dottore – scelgo di fare apposta il turno al pronto soccorso di domenica perché così, riposando il lunedì, riprenderò il martedì per poter fare un intervento chirurgico che mi farà intascare un bel po' di soldi, allora la mia motivazione non è più retta dinanzi a Dio...

- d) Cosa significa "opere di misericordia" e quali sarebbero, per noi, tali opere??? Spieghiamo questo concetto facendo riferimento ad un altro brano evangelico : «E diceva loro: «"Il Figlio dell'uomo è signore del sabato". Un [...] sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era lì un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se avrebbe fatto una guarigione di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma egli conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, e mettiti in mezzo!" Ed egli, alzatosi, stette in piedi. Poi Gesù disse loro: "Io domando a voi: è lecito, di sabato, far del bene o far del male? Salvare una persona o ucciderla?" E, girato lo sguardo intorno su tutti loro, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!" Egli lo fece, e la sua mano fu guarita» (Luca 6:5-10)... Vedete, è lecito fare del bene nel Giorno del Signore??? Se di domenica facciamo qualcosa per il bene del prossimo e per glorificare Dio, non trasgrediamo il comandamento... «L'amore – afferma l'Apostolo – è l'adempimento della legge» (Romani 13:10; fare l'esempio di Hudson Taylor, il quale da giovane – prima di partire per la Cina – rinunciò per un periodo ai culti della domenica pomeriggio per andare nella zona malfamata della città di Hull per evangelizzare)...

### **Applicazioni pratiche conclusive :**

- a) Esaminiamo noi stessi e valutiamo il sentimento e il modo con cui partecipiamo al Giorno del Signore... Cerchiamo e adoriamo Dio con gioia, con slancio, con entusiasmo??? Oppure siamo pigri, superficiali, disattenti e rivolti ad altro???
- b) Impariamo ad attenerci a ciò che è davvero necessario alla domenica...
- c) Pensiamo a quali opere di misericordia possiamo compiere alla domenica...



**XXIII. IL QUARTO COMANDAMENTO : IL SABATO COME RIPOSO; CREAZIONE, REDENZIONE E SPERANZA ESCATOLOGICA**

- a) Finora abbiamo riflettuto concentrandoci sul significato più letterale del quarto comandamento e sui vari modi di metterlo in pratica : il quarto comandamento ci insegna a *dedicare giorno di domenica al riposo fisico, intellettuale ed emotivo così da consacrarlo all'adorazione di Dio...* Ma, come ricorderete, abbiamo anche accennato alla sua applicazione più ampia, e abbiamo visto che *il giorno di domenica, che è il primo giorno della settimana, diventa una sorta di paradigma per il resto della settimana, ossia un modus vivendi che ci insegna a vivere nel tempo in vista dell'eternità...* Questo significa che, partecipando al giorno del riposo, i credenti partecipano in parte al riposo di Dio... Partecipano a quel riposo in cui Dio è entrato fin dalla creazione e nel quale anch'essi entreranno appieno quando la redenzione sarà compiuta... E così, entrando nel riposo di Dio nel giorno di domenica, viviamo il resto della settimana rifacendoci all'esperienza della comunione con Dio nel suo riposo, nella speranza di entrare appieno in quel riposo...
- b) Questo è uno degli argomenti su cui ragiona l'autore della lettera agli Ebrei, nella sua esortazione a perseverare nella fede... Ma leggiamo il lungo brano che c'interessa : «Perciò, come dice lo Spirito Santo: "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, come nel giorno della tentazione nel deserto, dove i vostri padri mi tentarono mettendomi alla prova, pur avendo visto le mie opere per quarant'anni! Perciò mi disgustai di quella generazione, e dissi: Sono sempre traviati di cuore; non hanno conosciuto le mie vie; così giurai nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!". Badate, fratelli, che non ci sia in nessuno di voi un cuore malvagio e incredulo, che vi allontani dal Dio vivente; ma esortatevi a vicenda ogni giorno, finché si può dire: "Oggi", perché nessuno di voi s'indurisca per la seduzione del peccato. Infatti siamo divenuti partecipi di Cristo, a condizione che manteniamo ferma sino alla fine la fiducia che avevamo da principio, mentre ci viene detto: "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori, come nel giorno della ribellione". Infatti, chi furono quelli che dopo averlo udito si ribellarono? Non furono forse tutti quelli che erano usciti dall'Egitto, sotto la guida di Mosè? Chi furono quelli di cui Dio si disgustò per quarant'anni? Non furono quelli

che peccarono, i cui cadaveri caddero nel deserto? A chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che furono disubbidienti? Infatti vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro incredulità. Siamo dunque attenti: la promessa di entrare nel suo riposo è ancora valida e nessuno di voi deve pensare di esserne escluso. Poiché a noi come a loro è stata annunciata una buona notizia; a loro però la parola della predicazione non giovò a nulla non essendo stata assimilata per fede da quelli che l'avevano ascoltata. Noi che abbiamo creduto, infatti, entriamo in quel riposo, come Dio ha detto: "Così giurai nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo!". E così disse, benché le sue opere fossero terminate fin dalla creazione del mondo. Infatti, in qualche luogo, a proposito del settimo giorno, è detto così: "Dio si riposò il settimo giorno da tutte le sue opere"; e di nuovo nel medesimo passo: "Non entreranno nel mio riposo!". Poiché risulta che alcuni devono entrarci, e quelli ai quali la buona notizia fu prima annunciata non vi entrarono a motivo della loro disubbidienza, Dio stabilisce di nuovo un giorno - oggi - dicendo per mezzo di Davide, dopo tanto tempo, come si è detto prima: "Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!". Infatti, se Giosuè avesse dato loro il riposo, Dio non parlerebbe ancora d'un altro giorno. Rimane dunque un riposo sabatico per il popolo di Dio; infatti chi entra nel riposo di Dio si riposa anche lui dalle opere proprie, come Dio si riposò dalle sue. Sforziamoci dunque di entrare in quel riposo, affinché nessuno cada seguendo lo stesso esempio di disubbidienza» (Ebrei 3:7-4:11)... Osserviamo i punti essenziali di questo brano :

- come prima cosa notiamo che si parla della benignità e dell'amore di Dio che redime e benedice Israele...
- poi bisogna osservare la risposta di Israele : mormorii, ribellione e incredulità...
- a causa dell'indurimento del cuore, Israele si attira il giudizio di Dio : «Non entreranno nel mio riposo»...
- a un certo punto, dopo l'esempio negativo tratto dalla storia di Israele, l'autore applica il suo discorso ai cristiani ebrei ai quali si sta rivolgendo : «Badate, fratelli, che non ci sia in nessuno di voi un cuore malvagio e incredulo»... Bene, è a questo punto che ci rendiamo conto che l'autore parla del "riposo" in tre modi differenti e menziona : 1) il riposo di Dio, nel quale il Signore

entrò dopo l'opera della creazione; 2) del riposo di Israele nella terra promessa; 3) del riposo della chiesa nella gloria eterna – ossia del vero Israele, di quel popolo di eletti chiamati da Dio in tutte le epoche e in tutte le nazioni...

- nell'esortare i cristiani a non lasciarsi indurre per l'inganno del peccato e a perseverare nella fede, l'Autore spiega che il vero riposo non è quello in cui entrarono gli Israeliti sotto la guida di Giosuè... Come abbiamo avuto già modo di vedere, le persone, gli eventi e le cose dell'AT sono figure e anticipazioni di Cristo e del suo regno... Così, il riposo nella terra promessa è una figura, una rappresentazione del vero riposo nel regno eterno di Cristo...

- c) Così, partecipando al Giorno del Signore, entriamo nel riposo cristiano il quale raccoglie in sé tutti questi sensi del concetto di riposo : il riposo di Dio; il riposo di Israele che è una figura e un'ombra; il riposo della chiesa... In questo modo, il quarto comandamento – come d'altronde il Decalogo in generale – serve a *orientare la nostra vita in vista dell'eternità*... Il giorno di domenica, che è il primo giorno della settimana, diventa una sorta di paradigma per il resto della settimana... Ogni domenica siamo richiamati a vivere nel tempo in vista dell'eternità... Il riposo è, difatti, quello dei nuovi cieli e della nuova terra, riservato per il popolo di Dio... Dunque, riposando e adorando ogni domenica partecipiamo già, in parte, al riposo di Dio, quel riposo nel quale entreremo appieno quando il Signore Gesù avrà messo tutti i nemici sotto i piedi...

## **XXIV. IL QUINTO COMANDAMENTO**

Tenere a mente il concetto di “separazione” (cfr. B. Waltke, *Genesis*, p. 56)...